

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVI - Voi. XL

Firenze, 24 Gennaio 1909

N. 1812

SOMMARIO: A. J. DE JOHANNIS, Il sopraprezzo delle azioni e la Cassazione di Roma — Ing. G. CORNIANI, Le conseguenze della municipalizzazione dei contribuenti — G. TERNI, Questioni annuarie del Comune di Roma — La questione agraria e l'emigrazione in Calabria — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** Prof. A. Contorno, Teoria statistica generale e demografica — Dr. P. Lifschütz, Zur Kritik der Boehm-Bawerkschen Werttheorie — Dr. Franz Zizek, Die statistischen Mittelwerte — Prof. Dr. Chr. J. Klumker, Dott. Joh. Petersen, Berufsvormundschaft — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** Il riassunto delle operazioni delle casse di risparmio postali — Gli utili delle ferrovie americane — La vita commerciale di Reggio — Il Comitato permanente del lavoro in Roma — Le linee transviarie inglesi — Una riunione per l'accordo italo-ottomano — Il Congresso per l'emigrazione temporanea a Padova — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il commercio della Francia — Il commercio del Giappone — Il censimento del bestiame — La situazione del Tesoro al 31 Dicembre 1908 — Le assicurazioni agricole in Germania — Camere di Commercio — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società Commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

Il sopraprezzo delle Azioni

e la Cassazione di Roma

I lettori conoscono la questione del sopraprezzo delle azioni perchè ne abbiamo già più di una volta discorso e discusso sulle colonne dell'*Economista*. Si tratta di sapere se il Fisco sia nella legalità considerando come un reddito conseguito dalla Società che emette delle azioni il maggior prezzo del loro valor nominale. Il Fisco, manco a dirlo, affermò che si tratta veramente di un reddito, qualunque ne fosse la distinzione e quindi soggetto, come tutti i redditi, alla tassa di Ricchezza mobile.

La questione si è dibattuta varie volte davanti ai Tribunali, i quali non ebbero sempre la stessa giurisprudenza; se ne occuparono anche gli studiosi in varie memorie più o meno ponderate e poichè il Fisco veniva in complesso battuto, la causa si dibattè davanti alla Cassazione di Roma, la quale accettò il ricorso del Fisco e cassò la sentenza ad esso contraria rinviando un'altra volta la soluzione alla Corte d'Appello di Genova.

Abbiamo sott'occhio la lunga sentenza della Cassazione di Roma, e senza mancare di rispetto all'Eccellentissima Corte, non possiamo a meno di rilevare come questa sentenza contenga dei giudizi su fatti economici e finanziari che ci sembrano basati su una troppo superficiale cognizione dei fatti stessi. Val la pena di fare in proposito qualche considerazione.

* *

Prima di tutto notiamo, che la Cassazione di Roma, in più punti della sua sentenza, fa distinzione tra azionisti vecchi e azionisti nuovi; e primi sarebbero quelli che hanno sottoscritte le precedenti emissioni di azioni; i secondi quelli

che sottoscrissero le azioni di nuova emissione, le quali sono appunto soggette al sopraprezzo.

Ora non sappiamo su quali basi giuridiche si possa fare questa distinzione, quando non si tratti di società che hanno le azioni *nominative* e delle quali quindi mediante i registri della Società stessa si può ad ogni momento accertare il possesso. Nelle Società per azioni al *portatore*, il possesso delle azioni come può essere accertato se non in quei momenti nei quali per le Assemblee generali ordinarie o straordinarie, gli azionisti sono chiamati a depositare le azioni? In tutti gli altri istanti della vita sociale l'accertamento del possesso delle azioni è *impossibile*. Anche se le nuove azioni col sopraprezzo fossero in parte emesse per opzione ai nuovi azionisti, ed in parte cedute ai sottoscrittori o ad un Sindacato, nessuno può dire, se per mutate condizioni del mercato o per diverso apprezzamento delle condizioni finanziarie della Società, i sottoscrittori diretti o per mezzo del Sindacato, non siano essi stessi in possesso di vecchie azioni o non lo diventino per acquisti che fanno sul mercato di vecchie azioni al momento della sottoscrizione.

A chi conosce il movimento che hanno sul mercato le azioni di alcune Società specialmente nei periodi di aumento di capitale, ed i frequenti passaggi delle azioni stesse da una all'altra mano, riesce facile comprendere che la distinzione di azionisti vecchi ed azionisti nuovi non può essere che una ipotesi fondata su fatti che *non si potrebbero accertare* e che quindi non possono costituire una base giuridica per qualsivoglia apprezzamento.

* *

Ma dove a noi sembra più grave perchè meno basata sui fatti la motivazione della Cassazione, è sul punto dove afferma:

« che appartiene al patrimonio proprio della Società anche il sopraprezzo pagato dai nuovi azionisti, ma l'aumento che esso ne riceve non

« è di capitale bensì di reddito o di utile, GIACCHÉ
 « COME IL CAPITALE SOCIALE NON DIMINUISCE PER
 « IL RINVILIO DELLE AZIONI, COSÌ NON SI ACCRE-
 « SCE PER L'AUMENTATO VALORE DELLE MEDESIME,
 « nè la congiuntura di essere la stessa Società
 « quella che realizza la plusvalenza o il premio
 « delle nuove azioni può menare ad una diversa
 « conclusione se pongasi mente che i nuovi azio-
 « nisti, pure sborsando un prezzo maggiore, non
 « acquistano alcuna maggiore partecipazione ai
 « lucri ed ai guadagni della Società, e quando
 « questa viene a sciogliersi in nessun modo pos-
 « sono essi pretendere che la loro quota sia rag-
 « guagliata in proporzione di quanto fu il costo
 « delle loro azioni, come sarebbe giusto che avve-
 « nisse se anche il premio o il sovrapprezzo avesse
 « a considerarsi come un apporto o conferimento
 « di capitale ».

Se l'Eccellentissimo estensore di questa moti-
 vazione avesse letto in qualche trattato di Eco-
 nomia Politica il capitolo sul « valore », si sarebbe
 ricordato che il valore di una ricchezza è, e non
 può essere altro, che quello che risulta da una
 scambio avvenuto; e poichè per alcune ricchezze
 la influenza di cause diverse fa sì che il valore
 muti frequentemente nel tempo, e sia diverso in
 luoghi diversi, così soltanto gli scambi effettivi
 dimostrano e provano quale sia in quel dato mo-
 mento e in quel dato luogo il valore di quella
 ricchezza.

E parlando di ricchezze nel senso economico,
 si comprendono anche i titoli di credito e quindi
 anche le azioni. Se la azione di una Società ieri
 fu comprata in Borsa per lire 1000 ed oggi si
 compra per 1500 vuol dire che ieri valeva 1000
 ed oggi vale 1500; e ne consegue che se le azioni
 della società sono cento, ieri il capitale della so-
 cietà stessa valeva 100,000, oggi vale 150,000 lire.

Questa e non altra è la verità.

Si potranno, è vero, fare degli apprezzamenti,
 ed affermare che l'aumento del prezzo delle azioni
 oggi conseguito è dipeso da manovre di Borsa e
 da altre cause che si reputano estrinseche, ma
 il fatto non muta in nessun modo, ed il rinvilio
 delle azioni vuol dire che il mercato apprezza
 meno il capitale che esse rappresentano, l'aumento
 del prezzo delle azioni stesso vuol dire che il mer-
 cato apprezza di più il capitale sociale.

Certo il capitale sociale rimane quantitativa-
 mente lo stesso, ma il suo valore aumenta o
 scema secondo l'apprezzamento del mercato. Del
 resto l'errore contenuto in questa motivazione
 della Corte di Cassazione diventa evidentissimo
 se ci riferiamo al patrimonio di un privato, che,
 suppongasì, abbia in cassa 100,000 lire in rendita
 dello Stato che egli comprò alla pari. Se domani
 il mercato fa scendere di cinque punti il
 valore della rendita, il possessore può credere che
 questo apprezzamento non lo tenga perchè riscuote
 lo stesso reddito, ma effettivamente egli ha un
 capitale di 95,000 lire e non più 100,000, come
 lo avrebbe di 105,000 se il prezzo del titolo fosse
 aumentato di cinque punti.

Suppongasì una società che abbia per og-
 getto l'acquisto e vendita di terreni; essa pos-
 siede diecimila ettari di terreno che ha pagato
 col suo capitale cinque lire l'ettaro; per una
 siera di circostanze, anche estrinseche, il terreno

viene ad acquistare un valore doppio, cioè 10 lire
 l'ettaro; è troppo chiaro che il capitale è rad-
 doppiato e quindi anche il prezzo delle relative
 azioni. E se in questo stato di cose la società
 avesse emesse delle azioni, col sovrapprezzo cor-
 rispondente e quindi si sciogliesse, gli azionisti
 in possesso delle vecchie e delle nuove azioni
 hanno diritto di « pretendere che la loro quota
 sia ragguagliata in proporzione di quanto fu il
 costo delle loro azioni » perchè tale maggior con-
 sistenza o maggior prezzo, deve riscontrarsi nel
 maggiore valore del capitale.

E' d'altra parte chiaro che se gli azionisti
 che hanno pagato il sovrapprezzo non trovassero
 nella liquidazione quanto hanno versato, vuol
 dire che si sono ingannati o che nuove cause
 sono intervenute a modificare il valore del ca-
 pitale.

Erra quindi l'Eccellentissimo estensore quan-
 do dice che gli azionisti non possono pretendere in
 caso di scioglimento il sovrapprezzo pagato; essi
 possono pretenderlo *sicuramente* quando sia com-
 preso nel patrimonio sociale, ma se non c'è, essi
 sono alle stesse condizioni di qualunque azionista
 che non può pretendere se non la *quota di ca-
 pitale esistente*. Non è vero affatto quanto la
 sentenza afferma che gli azionisti avrebbero di-
 ritto di pretendere la restituzione del soprap-
 prezzo se esso avesse a considerarsi come un *ap-
 porto o conferimento di capitale*. Gli azionisti, si
 tratti di sovrapprezzo o no, non hanno diritto in
 caso di scioglimento, che alla quota risultante
 dalla liquidazione.

* *

Del resto la stessa sentenza della Cassazione
 nel voler spiegare con una certa esuberanza di
 parola il proprio concetto, ne dimostra implicita-
 mente l'errore.

Infatti ivi è detto che il sovrapprezzo delle
 azioni « non rappresenta nell'atto che la società
 lo riscuote se non un utile, un profitto OD UN EN-
 TRATA QUALSIASI onde si accrescono in un dato
 esercizio i lavori fatti dalla Società ».

Ma se il sovrapprezzo è « una entrata qualsiasi »
 anche il prezzo delle azioni è « una entrata qual-
 siasi »; e se questa è esente da imposta perchè
 deve essere soggetta quella? Ed anche i depositi
 sono « una entrata qualsiasi » e per questo do-
 vrebbero essere soggette a tassa?

E non è vero che il sovrapprezzo accresca in
 un dato esercizio i lucri della società, perchè la
 società alla sua liquidazione dovrà restituirlo, se
 vi è, agli azionisti come qualunque maggior ca-
 pitale conseguito.

Come si vede, la sentenza della Corte di Cas-
 sazione gira sempre intorno allo stesso errore di
 credere che il capitale di una società, sia sempre
 il suo valore nominale, il che abbiamo dimostrato
 non essere assolutamente vero; come non è vero
 che la Società sia debitrice verso i soci soltanto
 del valore nominale del capitale; essa è debi-
 trice verso i soci del capitale quale è in un
 dato momento, ed esso è quale lo apprezza il
 mercato, quale può essere conseguito e realizzato.

* *

Nè meno erroneo è l'altro concetto esposto
 dalla sentenza che « l'aumento di capitale è sem-

pre l'esplicazione di una attività sociale già iniziata e condotta a buon punto, la quale può consigliare o rendere necessaria la creazione di più larghi mezzi ed istrumenti di produzione mediante l'aumento del capitale primitivo». Numerosissimi sono infatti gli esempi di Società le quali aumentano gradualmente il loro capitale, non per altro che per la normale esplicazione del loro programma, che esige lungo periodo di preparazione, che rende perciò inutile di raccogliere subito tutto il capitale che sarebbe necessario al completo svolgimento della impresa. Una società può contemplare nel suo atto costitutivo che il capitale originario venga aumentato con la emissione di nuove serie di azioni, mano a mano che procedano ad esempio le costruzioni, o gli acquisti di macchinario o di materia prima; e che conseguentemente la emissione di nuove azioni debba non esser fatta in ragione del valore che al momento della emissione ha, o si crede abbia, il capitale. Che pertanto la emissione con soprapprezzo di nuove azioni non ha lo scopo di far conseguire un lucro alla Società, ma soltanto di equiparare il valore delle nuove azioni a quello che hanno acquistato o si crede abbiano acquistato le vecchie.

La emissione delle nuove azioni ad un prezzo doppio del valore nominale, significa che in quel momento *tutte le azioni* hanno acquistato un valore doppio, senza di che la emissione con tale soprapprezzo non sarebbe possibile.

È quindi non vi è nessun logico motivo di assoggettare alla imposta le nuove azioni lasciando esenti le vecchie che hanno conseguito lo stesso soprapprezzo.

Ed è pure, noi crediamo, erroneo invocare a conferma del concetto sostenuto dalla Cassazione l'art. 158 del Codice di Commercio, come fa la sentenza dove dice: « che al pari degli antichi « anche i nuovi soci nel caso di scioglimento della « società o quando giusta l'art. 158 del Codice « di Commercio è consentito il recedere, non hanno « diritto se non alla liquidazione o al rimborso « delle loro azioni o quote di partecipazione in « proporzione dell'attivo sociale, senza alcun riguardo al maggior prezzo che ebbe ad essi a « costare l'acquisto delle proprie azioni. »

Le quali considerazioni, dopo quanto abbiamo sopra esposto, appariranno non esatte. La quota che sarà concessa al socio recedente sarà in relazione all'attivo sociale, e questo attivo sociale comprenderà necessariamente anche il soprapprezzo conseguito dalle vecchie e dalle nuove azioni, tranne il caso nel quale il maggior apprezzamento del mercato sia dovuto alla sola speranza di futuri *lucri*; nel qual caso i recedenti hanno il torto di non attenderli, nè possono pretendere di ottenerli prima che sieno effettivamente conseguiti.

*
**

Per lo stesso motivo per il quale la sentenza della Corte di Cassazione che ha paragonato il soprapprezzo delle azioni « ad un utile, un profitto od una entrata qualsiasi, » pure dovrebbe ammettere che non tutte le entrate di una società sono soggette alla imposta, e sarebbe necessario discriminare l'origine o la funzione, così del soprapprezzo delle azioni bisogna ricercare la origine

ed appare chiaro che l'origine sta *nel maggior prezzo attribuito alle quote di capitale nuove e vecchie*, giacchè non si potrebbero emettere al prezzo di 200 le nuove azioni, se le vecchie fossero quotate a 100. E se la società ha conseguito un lucro emettendo le nuove azioni, lo ha conseguito anche nel maggior prezzo conseguito dalle vecchie. Si faccia infatti un esempio semplice. Una società possiede per tutto suo patrimonio dei titoli di Stato che valgono 50, e le azioni di questa società valgono pure 50; se il prezzo dei titoli di Stato salgono a 100, le azioni aumenteranno pure di valore fino a 100; ma se la società abbia contratto un debito per allargare la sua fortunata operazione, ed ora voglia tacitarla emettendo azioni, il prezzo di queste azioni sarà 100, cioè con un soprapprezzo di L. 50, perchè 100 è la quota del capitale sociale.

È si torna quindi sempre ad aver davanti l'errore fondamentale in cui è caduta la Cassazione, di credere che la società non abbia debito verso gli azionisti che del valore nominale e non del soprapprezzo.

Giova ripeterlo: la società sarà debitrice verso gli azionisti di *tutto l'attivo sociale* e quindi anche del soprapprezzo se ha saputo conservarlo. Pagherà la imposta se distribuirà come utile il soprapprezzo, o se lo distribuirà come maggior quota in caso di liquidazione o di recessione, ma non può nè deve pagarla negli altri casi, poichè evidentemente il soprapprezzo non è un reddito, ma soltanto un maggior prezzo del capitale sociale.

A. J. DE JOHANNIS.

Le conseguenze

delle municipalizzazioni pei contribuenti

La Cassa Depositi e Prestiti, che si alimenta in modo speciale col risparmio nazionale depositato nelle Casse di Risparmio Postali, è stata requisita per successive leggi a scopi più svariati; recentemente si sono avute le proteste dei rappresentanti dei Comuni che si sono viste respinte o limitate le loro domande di prestiti, pel fatto che lo Stato aveva attinto largamente alla Cassa dei Depositi e Prestiti per le nuove provviste di materiale ferroviario.

In ogni modo rimane pur sempre, come scopo principale della Cassa Depositi e Prestiti, di aiutare i Comuni a redimere debiti gravosi, a sovvenirli per scuole, acquedotti ecc. mediante prestiti ammortizzabili e ad interesse moderato.

La legge sulle municipalizzazioni, all'art. 28 stabilisce che i Comuni per attuare municipalizzazioni possono ricorrere per mutui alla Cassa Depositi e Prestiti, in quanto beninteso questa abbia i fondi disponibili; ma pel regolamento della Cassa, questa a garanzia del servizio interessi ed ammortamenti sulle somme prestate, non si contenta dei decantati proventi delle industrie municipalizzate, ma esige delegazioni sulla sovrimposta comunale, e anche quando questa abbia raggiunto il limite legale di 0,50 per ogni

lira d'imposta erariale, in forza dell'articolo 2 della legge 19 maggio 1904, non accetta delegazioni sul dazio consumo comunale, il cui prodotto è considerevole e superiore in genere alla sovrimposta comunale, ma esige ulteriori delegazioni di sovrimposta fino a che non si sia superata la sovrimposta media dei Comuni d'Italia, che nel 1906 era di 0.81896 per ogni lira d'imposta erariale e nel 1908 era salita a 0.87726.

Ne viene, che colla smania delle municipalizzazioni si continua ad impegnare dai Comuni, a garanzia dei mutui contratti a tale scopo, nuovi centesimi addizionali di sovrimposta comunale, o come fu proposto dalla Giunta Comunale di Brescia, si eleva senza necessità immediata, la sovrimposta dalla misura esistente di 0.50 al di sopra degli 0,87,726 per avere mano libera di impegnare anche i prodotti del dazio consumo, per nuove municipalizzazioni. Così queste assorbono quella sovrimposta che dovrebbe più utilmente servire a garanzia di prestiti destinati ad unificazione di debiti gravosi, o ad opere di salubrità e simili.

I contribuenti non hanno vantaggio, ma aggravio dalle municipalizzazioni, perchè i proventi e gli utili di questa vengono impiegati in opere voluttuarie, e servono a largheggiare nelle spese; mentre il servizio degli interessi ed ammortamenti viene fatto con aggravii della sovrimposta trasfermati in delegazioni a favore della Cassa depositi e Prestiti.

ING. G. CORNIANI.

Questioni annonarie del Comune di Roma

In un articolo precedente abbiamo trattato la questione del rincaro generale delle merci, indicando le varie cause che secondo noi più efficacemente contribuiscono a quel fenomeno: i generi alimentari dovrebbero sfuggire in gran parte al medesimo effetto, perchè per molti di essi, costituendo materia prima, non possono essere computate le vicende della mano d'opera, che è uno dei maggiori coefficienti del rincaro. Ciò nonostante constatiamo che neppure essi costituiscono una fortunata eccezione, così per la carne — ad esempio — che vorremo specialmente indicare in queste note, limitando il nostro esame a ciò che avviene nella capitale. I prezzi della rivendita della carne, saliti nel 1907 in confronto al 1906, sono nuovamente alzati in questi giorni. Quali le cause? — In parte quelle generali di cui già parlammo in un numero precedente, ma che non toccano la mano d'opera, bensì aumento del risparmio, maggior ricerca di questo nutrimento per l'evolversi della civiltà; in parte la deficienza sempre più notevole in confronto alla domanda del bestiame, per mancanza di organizzazione nell'importazione, nonchè la molteplicità d'intermediari che fanno salire il prezzo a limite assai alto. Certo è che mentre la popolazione romana dà relativamente alle altre città d'Italia la cifra più forte nel quoziente individuale di consumo di carne (Kgr. 41,195 — gr. 112 giornalieri per abitante), rimane sempre distante da

quello che dovrebbe essere il consumo carneo per ogni persona sana, secondo quanto reputano gli igienisti, cioè dai 2 ai 300 grammi giornalieri.

Il rincaro è d'impedimento a questo progresso necessario: gli sforzi dell'Amministrazione debbono quindi convergere a rimuoverne le cause per propagare sino al livello adeguato il consumo di un elemento ritenuto ormai indispensabile; è duopo quindi di conoscere le condizioni di fatto in cui si trova questo commercio delle carni da macello per accennare poi ai possibili rimedi. — La città l'agro, la provincia contribuiscono solo per un decimo al fabbisogno: v'ha necessità pertanto di ricorrere ad altre zone che sono ora più specialmente l'Umbria e le Marche; ma neppure in tutta Italia si abbonda di bestiame da macello, cosicchè bisogna importare anche dall'estero, e si sono fatti in questo senso parecchi tentativi: siccome però mancano appositi scali marittimi e terrestri per carico e lo scarico, e mancano pure carri adatti a quest'uso, così i bovini giunti al mercato muiono, ed a Roma in quantità superiore che altrove; l'importazione poi del bestiame vivo dall'estero (Rumenia e Serbia) non ha dato buoni risultati per flagello dell'afra epizootica; ha rappresentato anzi un vero disastro per gl'importatori.

E' da ricordare inoltre, e richiamiamo qui quanto è esposto in una pregevolissima monografia sull'argomento del Dott. Bruno Ciolfi, che il trasporto del bestiame vivo, in confronto a quello delle carni refrigerate e congelate, rappresenta parecchi svantaggi come la notevole mortalità, il grande deperimento, le fortissime spese di trasporto. — E' stato calcolato ad esempio che un manzo se trasportato vivo dall'Argentina in Inghilterra, produce un utile netto di L. 50; se macellato laggiù col trasporto della sua carne congelata, dà un utile di L. 150.

Curiosa è la serie d'intermediari che si trapone tra allevatori e consumatori; il *negoziante* che altro non è se non un incettatore; la *Ditta* che furga da istituto di credito pel negoziante ed il compratore prendendo l'uno per cento dal primo ed il 0,50 dal secondo, il *mediatore del campo* che dovrebbe metter d'accordo la ditta col compratore per le sue conoscenze pratiche col bestiame, mentre è l'impiegato di fiducia della Ditta da cui è stipendiato, il *compratore* che è il macellaio il quale vende nei pubblici spacci, ma spesso si trasforma in bagarino, ossia compra molte bestie che vende ad altri negozianti piccoli o grandi; la società d'assicurazione che assicura il bestiame quando entra al campo e percepisce quote maggiori o minori a seconda che le bestie sono o per la provenienza o per la razza più o meno soggette a malattie; rimane però invenduto il bestiame non assicurato, e la compagnia prima di assicurare vuol essere sicura a mezzo dei suoi agenti che il bestiame è sano. Non corre quindi alcun'alea. — Calcola l'Aureli, assessore del comune di Roma, che questi organi assorbono almeno l'800/0! (1).

Tale situazione reclama evidentemente dei rimedi, di cui alcuni possono essere di competenza dell'amministrazione comunale, altri esclusivamente dell'iniziativa privata. L'amministrazione

(1) Nuova Antologia, dicembre.

può agire nel ravvicinare il consumatore al compratore, sopprimendo o riducendo all'indispensabile la serie degli intermediari, mentre l'iniziativa privata deve applicare diversi sistemi nell'introduzione delle carni.

Il cosiddetto negoziante, cioè l'incettatore, la ditta istituto di credito, il mediatore del campo possono venir riuniti in un ente unico sotto forma di agenda municipale che si occupi dell'acquisto in varie località del bestiame, che disponga del credito necessario, che offra direttamente a negozianti piccoli e grandi i prodotti già classificati secondo la qualità ed il peso controllato a chiare norme; se i vari organi oggi esistenti intendano costituire una società a forma cooperativa che operi in tal senso tanto meglio, purchè essa agisca con regole severe sotto la vigilanza dell'autorità municipale e con speciali convenzioni circa i prezzi di rivendita che debbono esser fissati a periodi brevi, sulla base del prezzo medio del bestiame vivo nei consuetudinari mercati d'acquisto. — In questo concentramento di mansioni che deve sorgere sia sotto la temuta concorrenza del Comune sia per opera del Comune medesimo, qualora gli attuali intermediari od altre persone non vedano l'opportunità di formare un ente cogli scopi accennati, sarà facile introdurre regole per la pesa pubblica, mentre oggi il calcolo del peso vien fatto spesse volte ad occhio; come sarà facile stabilire norme per la rivendita tanto all'ingrosso che al minuto alle diverse categorie di macellai sopprimendo l'attuale bagarinaggio a danno dei piccoli. — Per provvedere a ciò urge peraltro che il Comune sappia preventivare con ogni possibile esattezza la spesa per questa nuova azienda e trattare coll'eventuale cooperativa in confronto agli oneri ch'esso altrimenti sopporterebbe. Disciplinata va pure la materia dell'assicurazione che oggi presenta inconvenienti tanto gravi. E' da ritenere che una volta che le attuali compagnie non si trovino più di fronte a forze disperse e disorganizzate, ma ad un ente unico e forte, i patti possano essere ben diversi perchè comprendenti grande quantità di merce, e scelta sui vari mercati, con maggiori garanzie di quanto avviene ora.

Sin qui, crediamo noi, deve svolgersi la azione del Comune, ma un campo ben più vasto e proficuo è lasciato all'iniziativa dei privati, così tarda a manifestarsi in questo ramo. Si deve imitare nè più nè meno ciò che da molto tempo si fa in Inghilterra: promuovere l'industria delle carni congelate, che sia dal lato del gusto come da quello ben più importante dell'igiene, è provato e indiscusso ormai che danno ottimi risultati. Abbiamo ricordato più su l'esempio fornitoci dal Dott. Ciolfi circa l'immenso risparmio che si ottiene con questo sistema d'importazione in confronto del bestiame vivo; per un manzo si ha una differenza di 100 lire.

Il consumo che si fa in Inghilterra di queste carni congelate è enorme con soddisfazione delle popolazioni: principali centri d'esportazione sono l'Australia e le due Americhe. — Il trasporto viene eseguito per mare su piroscafi muniti di apposite camere refrigeranti, e per terra col sistema che usa per i carri ferroviari la compagnia Thomas di Chicago, che l'esperienza di molti anni ha rivelato essere il migliore.

Occorre appena ricordare come attualmente sia esigua in Roma l'importazione di carne morta, non congelata s'intende, che bisogna sia subito consumata, meno quella sotto sale; con tutto ciò una gran parte di essa non può essere usufruita come alimento, perchè ingiallita o indurita. V'è tutto da fare dunque in questo campo, e non è dubbio che una potente società la quale intraprenda questa industria, già tanto espletata altrove, farà oltre che l'utile suo, quello della cittadinanza.

G. TERNI.

La questione agraria e l'emigrazione in Calabria

Con un'ottima prefazione di Pasquale Villari, i sigg. D. Taruffi, L. De Nobili, C. Lori hanno pubblicato, sotto i tipi Barbèra, un grosso e dotto volume sull'interessante tema della *questione agraria e l'emigrazione in Calabria*.

Questo libro è il risultato, dice la prefazione, di una inchiesta fatta da tre giovani fiorentini, i quali incoraggiati dalla Marchesina Alfieri di Sostegno nell'autunno del 1906, dopo i disastri del terremoto, percorsero quella regione, e ci danno ora il risultato delle loro indagini.

La quale inchiesta, scrive il Villari, dopo aver dato un ampio cenno del libro, inchiesta che noi segnaliamo alla riconoscenza degli Italiani, « dimostra nuovamente che il colossale problema della nostra emigrazione merita sempre più d'esser studiato, e che è necessario venire a provvedimenti efficaci ed immediati, se non vogliamo che uno stato di cose, il quale potrebbe essere sorgente di benessere e prosperità sociale per il paese, diventi invece causa di mali e calamità sempre maggiori ».

Un riassunto di questo libro, il quale raggiunge oltre novecento pagine ed è corredato di una splendida carta corografica ipsometrica della Calabria, non sarà inopportuno, ora specialmente che quella regione, colpita da un nuovo e più tremendo disastro interessa ancora di più.

Dopo un'introduzione, nella quale gli Autori raccontano il perchè della loro partenza per la Calabria, il modo come la gita fu organizzata e posta in essere, la maniera colla quale compirono i loro studi che presentano ampiamente svolti in questo lavoro, l'opera comincia con una prima parte contenente la descrizione geografica e geologica della Calabria, scritta dal primo dei tre Autori, il Dott. Dino Taruffi. Egli presenta la regione da lui studiata nella forma geografica più precisa; ne descrive i fiumi, i corsi d'acqua, i monti, le colline, le pianure. Passa poi alla descrizione geologica, che ci fa nella forma più particolare e più esatta.

E' interessante in questa il paragrafo destinato alla sismologia, a riguardo della quale, afferma l'Autore che un intimo legame esiste fra l'andamento delle fratture principali in Calabria e la distribuzione dei movimenti del suolo, dipendenti da azioni endogene, che in questa regione furono e si mantengono frequenti e forti.

Il Dott. Leonello de Nobili ci dà alla sua volta i cenni demografici della Calabria; la quale

ha una popolazione presente di 1,370,208 abitanti su una superficie di 15,075 km. q.

Quest'Autore afferma pure che l'entità dell'aumento demografico sta in proporzione inversa dell'entità emigratoria. Il numero dei comuni calabresi ammonta a 413 con una superficie media di 36.8 km. q. La popolazione media dei comuni raggiungeva nell'ultimo censimento del 1901 la cifra di 3550.

L'Autore parla pure della popolazione agglomerata e sparsa in Calabria che rappresentano la prima l'82.68 per cento, la seconda il 17.32 per cento della popolazione totale; ci dà ancora il numero delle famiglie e la loro posizione, ci dà un ragguaglio delle abitazioni e dell'addensamento della popolazione in esse; ci dà un cenno della popolazione secondo il sesso e l'età: interessante a questo proposito la constatazione di una forte eccedenza di femmine specialmente nei paesi a grande emigrazione. Infine ci parla della istruzione, deplorando l'immenso numero di analfabeti, specialmente nella provincia di Cosenza. E vorrebbe darci la causa di questa vergogna: senonchè il problema (bene osserva l'Autore) sconfinava oltre il Faro ed il Pollino; è problema di tutto il Mezzogiorno e questo a sua volta è il più grande problema che l'Italia moderna è chiamata a risolvere.

Alle ragioni storiche consistenti nelle lunghe dominazioni straniere che esercitarono la loro crudele oppressione sull'Italia meridionale, unendo la schiavitù politica a quella intellettuale per opera specialmente del clero; alla mancanza di buoni locali per scuole, di viabilità per accedervi, di personale scolastico, adatto sono da aggiungere fattori intrinseci, tra cui al massimo grado la miseria delle popolazioni calabresi.

Non si ha da dare una merenda al bambino, non si ha da coprirlo e si ha invece bisogno di lui per sbrigare le faccende agricole gravanti quasi totalmente sulle donne, data l'emigrazione degli uomini, nè le Autorità comunali provvedono a tuttocciò.

Accennato ancora alle professioni principali che si esercitano in Calabria, l'Autore passa al movimento della popolazione. Studia la nuzialità, la quale ha in Calabria un quoziente superiore non solo alla media del regno, ma a tutti i compartimenti. Si trova pure una grande prevalenza di sposi che nel giorno del matrimonio non compiono gli anni 18, come viceversa di sposi da i 55 anni in su; per le femmine si nota pure un'elevata proporzione di spose che non hanno varcato i 15 anni. L'Autore studia le ragioni di questi fenomeni e vi trova un'intima relazione coll'emigrazione, la quale sconvolge assolutamente lo evolversi della vita sociale in Calabria.

Circa le nascite, la Calabria tenne nel 1899 il secondo posto, dopo le Puglie, con 38.06 nati su 1000 abitanti, mentre nel Regno se ne ebbero 33.87. Nel 1884 si era raggiunto il quoziente di 40.46.

La Calabria figurava nel 1901 al quinto posto nella scala decrescente dei morti con 22.85 su mille abitanti: nel 1904 essa era a 20.86. Nel Regno la mortalità fu rispettivamente di 21.95 e di 20.95.

Accennato appena al problema delle migra-

zioni interne e della emigrazione, alla quale però gli Autori credono opportuno dedicare una parte separata del loro lavoro, il Dott. De Nobili ci presenta le conclusioni prime derivanti da questi studi e cioè essere necessario: a) ripopolare il monte di alberi, il piano e la collina di uomini; b) organizzare e curare con instancabile studio l'istruzione primaria e professionale. A tale scopo si deve tendere, giacchè la terra Calabrese offre buoni elementi alla sua redenzione e l'individuo calabrese è ben atto a risorgere ai destini di un tempo glorioso.

Al prossimo numero il seguito dell'interessante argomento.

A. F.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Prof. A. Contento. — *Teoria statistica generale e demografica.* — Milano, Società Editrice libraria, 1909 pag. 338.

Nella piccola biblioteca scientifica, viene accolto questo buon lavoro dell'operoso prof. A. Contento, che ha veramente saputo darci un trattato di statistica con idee moderne ed efficace esposizione.

Ciò premesso, per spiegare la eccellente impressione che abbiamo provato leggendo questo manuale, crediamo anche di dover muovere un appunto all'egregio professore. Egli si è già lodevolmente spogliato dal pregiudizio, a cui altri si ostinano di rimanere fedeli, che sia diminuire la dignità della statistica non dare ad essa il carattere di scienza. Ma non ha osato l'Autore fare un passo di più e rilevare come, se non tutte, quasi tutte almeno le cognizioni scientifiche, anche della fisica e della chimica della astronomia ecc. siano basate su rilevazioni statistiche. Quando l'ottica ci dice che l'angolo di riflessione è uguale all'angolo di incidenza, non ci dice altra cosa che il risultato di osservazioni ripetute, precisamente come quando il demografo afferma che le nascite sono, in rapporto ai sessi, come 100 a 105; la legge di Newton sulla caduta dei gravi non è che il frutto di ripetute osservazioni, cioè di uno studio statistico del fenomeno, e così tutte o quasi tutte le leggi fisiche, chimiche, meteorologiche, astronomiche. Se sappiamo a quanti gradi di calore si fonde il ferro, non è già per la cognizione che abbiamo della sua struttura molecolare, ma solamente perchè il punto di fusione venne ripetutamente osservato, nè più nè meno di quello che sia stata osservata l'epoca della massima matrimonialità dei maschi e delle femmine.

E tanto più ci rammarichiamo che l'Autore non abbia voluto fare questo passo che servirebbe a collocare la statistica al suo vero posto, in quanto da alcune più acute osservazioni che troviamo nel testo, ci apparisce che l'Autore avrebbe tale pensiero.

Va da sé che non possiamo approvare per conseguenza l'Autore che ha messo insieme statistica e demografia, perchè ci pare che questo abbinamento non sia che il frutto di un errore dovuto agli scrittori del passato, e che il Prof. Aldo Contento doveva evitare.

Come abbiamo detto dappprincipio il manuale è ben fatto e le osservazioni che abbiamo esposte non diminuiscono il valore di questo nuovo lavoro dell'egregio Collega.

Dr. F. Lifschitz. - *Zur Kritik der Boehm-Bawerkschen Werththeorie.* — Leipzig, W. Engelmann, 1908, pag. 116 (M. 2).

La teoria del valore della Scuola austriaca o del Boehm-Bawerk, ha sollevato da più anni tra gli economisti vivaci controversie, gli uni esaltando tale teoria, gli altri cercando di demolirla, i più ritenendo che nulla contenesse di nuovo se non la forma diversa colla quale il concetto di « rarità » veniva considerato.

L'Autore con una spiccata vivacità di linguaggio, riesamina la teoria dell'ex-Ministro Austriaco, e la sottopone ad una critica, in certi punti acerba, tentando di mettere in contraddizione lo stesso Boehm-Bawerk.

E' difficile dare anche un sommario ceppo di questo lavoro quasi tutto di polemica, ma non esitiamo ad affermare che le acute osservazioni dell'Autore non possono a meno di impressionare anche coloro che in detta teoria del valore hanno posta maggiore fede.

Certo chi legge questo interessante scritto dettato dal Dr. Lifschitz, libero docente nella Università di Berna, non può a meno di rilevare come frequentemente tali controversie nascondono solamente il diverso significato con cui i contendenti usano certe parole fondamentali; tuttavia, a parte la vivacità dello scritto, la critica fatta alla teoria austriaca appare in molti punti esauriente.

Dr. Franz Zizek. - *Die statistischen Mittelwerte.* — Leipzig, Duncker et Humblot, 1908, pag. 444 (M. 9).

L'Autore intraprende in questo volume la discussione di un tema che ha ricca letteratura ed ha molto affaticato gli studiosi di statistica, i quali si propongono di rendere chiaro ai profani della matematica, l'uso delle medie.

Non diremo che l'Autore dica in questa specie di trattato, cose assolutamente nuove; tuttavia egli discute l'argomento con ordine e con acutezza, esaminando le opinioni già manifestate dai principali scrittori della materia, e portando in questo esame una critica assennata e concludente.

L'importante volume è diviso in tre parti; nella prima l'Autore tratta delle medie in generale, indicando le diverse specie di medie, e le qualità che devono possedere; soprattutto si ferma sulla omogeneità della serie che come è noto, costituisce la più dibattuta questione, e, in generale la meno osservata.

La seconda parte è rivolta ad uno studio più approfondito delle diverse specie di medie: la aritmetica, la geometrica, ecc.

Finalmente la terza parte tratta la elaborazione delle serie e della loro media, rilevando molti errori, nei quali sogliono cadere alcuni studiosi, che non avvertono abbastanza tutto il pericolo di calcoli fatti su serie non sufficientemente elaborate.

Nel complesso il lavoro del Sig. Zizek ci pare ottimo e degno della attenzione degli studiosi.

Prof. Dr. Chr. J. Klurmer, Dott. Joh. Petersen. - *Berufsvormundschaft.* Leipzig Duncker et Humblot 1907, pag. 140, (M. 3).

Abbiamo già accennato al primo fascicolo di questo lavoro, nel quale gli Autori trattarono dell'ufficio di tutela sull'infanzia abbandonata, rilevando la diligenza ed il convincimento col quale l'interessante argomento era stato da essi discusso. Ora, sempre negli « Schriften des deutschen Vereins für Armenpflege und Wohltätigkeit », viene pubblicato il secondo fascicolo che contiene i materiali raccolti dagli Autori ed esposti ordinatamente.

Prima gli Autori ci danno le disposizioni di legge, le ordinanze ecc., vigenti in Germania prima del 1900, dividendo la ricca esposizione di tali prescrizioni secondo i diversi paesi della Germania; per fermarsi poi in modo particolare sulla origine storica dell'art. 136 che stabilisce il principio fondamentale della tutela per l'infanzia abbandonata.

Largamente espongono quindi il nuovo diritto tedesco sull'argomento, ne danno la recente giurisprudenza, e trattano infine di coloro che possono essere chiamati all'ufficio di tutela.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Ecco il riassunto delle operazioni delle casse di risparmio postali italiane alla fine novembre 1908:

Credito dei depositanti alla fine del mese precedente	L. 1,472,467,915.88
Depositi del mese di novembre	» 54,318,353.15
	L. 1,526,786,269.03
Rimborsi del mese stesso e somme cadute in prescrizione	» 51,296,491.77
	L. 1,472,489,777.26
Credito per depositi giudiziali	» 17,769,346.02
	L. 1,490,259,123.28
Credito dei depositanti su 5,117,268 libretti in corso	L. 1,490,259,123.28

— Dalla statistica ferroviaria di Chicago risulta che **gli utili delle ferrovie americane** durante i due ultimi esercizi subirono una rilevante diminuzione.

Nel 1906-907 l'utile fu di doll. 11,383 per miglio;

nel 1907-908 di doll. 10,152;

diminuzione di doll. 1331 per miglio.

In complesso la perdita totale per tutte le linee fu di 139,105,578 dollari.

Nell'esercizio 1907-908 durante i primi quattro mesi gli introiti ammontarono a una media di doll. 1006 per miglio e per mese; nei quattro mesi seguenti scesero a una media di 831 doll. per miglio e per mese: e durante gli ultimi quattro mesi la media scese ancora a 790 doll.

E' da notare il forte aumento nelle spese d'esercizio durante il secondo e terzo quadrimestre, da 70 a 74 per cento: contro 66 per cento, che fu la media delle spese di esercizio nel primo quadrimestre 1907-908.

— Dopo aver dato cenno sul movimento del porto di Messina, vogliamo ora dare ragguaglio sulla **vita commerciale di Reggio**.

E' notevole l'aumento verificatosi nel valore dei terreni irrigui coltivati ad agrumeti.

Sei o sette anni fa, quelli coltivati a berganiotti erano valutati da L. 1000 a 1200 la *quatronata* (1000 metri quadrati), ed ora si vendevano in ragione di L. 4000. Anche i terreni irrigui coltivati ad aranci erano saliti da L. 800 a 2500 la *quatronata* e quelli a limoni da 700 a 2000 lire.

Notevoli progressi, in questi ultimi anni, aveva pure fatta l'industria olearia, e Reggio possedeva raffinerie d'olio d'oliva dotate dei più moderni macchinari. In conseguenza di questo miglioramento erano sorti a Gioia del Tauro e a Villa San Giovanni, gli Stabilimenti delle « Società Olearie e Saponerie Meridionali » e quelli della « Società Calabro-Ligure » con un capitale di oltre 11 milioni.

Uguale sviluppo prometteva l'industrie delle essenze, come pure le fabbriche di citrato di calce. Le sole spedizioni per mare di questo prodotto raggiunsero nel 1907 quintali 5,600, senza contare le enormi quantità spedite per ferrovia.

La produzione della seta greggia, benché fatta ancora con metodi rudimentali, dava in media oltre 70 kg. di seta per oncia di seme.

Il commercio di cabottaggio interno nella provincia di Reggio raggiunse nel 1906, alla importazione 55,671 tonn., e alla esportazione, tonn. 47,624.

Le merci importate dall'estero raggiunsero, nello scorso anno, 49,780 tonn. e quelle esportate per l'estero, tonn. 59,283.

Anche il movimento del credito nella provincia di Reggio, era in sensibile progresso.

Gli effetti cambiari scontati nel 1906 dalla Banca d'Italia, ammontarono a L. 6,833,549 contro 8,783,652 nel 1905.

Questa differenza in meno indica un miglioramento delle operazioni degli altri istituti di credito locali.

I vaglia cambiari emessi dalla Banca d'Italia ammontarono a L. 12,312,173.

Il movimento generale di cassa fu di Lire 61,523,422 all'entrata e di L. 61,612,026 all'uscita.

Gli effetti ammessi allo sconto del Banco di Napoli, ammontarono a L. 4,879,422.

La Banca Agricola di Palmi ebbe nel 1906 un movimento di cassa di L. 32,433,581, superando di L. 4,845,134 quello del 1905.

Questi dati sommari, risultanti da pubblicazioni ufficiali, danno un'idea approssimativa delle condizioni economiche della città distrutta.

— Il **Comitato permanente del lavoro in Roma** ha esaminato i casi relativi alle seguenti leggi: Riposo settimanale; Lavoro notturno dei panettieri; Lavoro delle donne e dei fanciulli.

Vennero approvati i seguenti voti di massima:

Nell'azienda del gas il riposo settimanale deve essere assicurato anche agli accenditori; l'art. 3 del regolamento per il riposo festivo nelle industrie si applica solo alle aziende con il ri-

poso alla domenica e non a quelle autorizzate al lavoro in domenica con riposo per turno; per le squadre di fuochisti con turno di 8 ore non è necessario che il riposo si inizi alle 12 o alle 24. Possono essere considerati fuochisti tutti coloro che lavorano ai forni. Il giro dei turni può venire volta per volta regolato previo consenso degli operai e voto del Comitato permanente del lavoro, concedendosi un prolungamento di lavoro per le altre squadre. Nei piccoli stabilimenti dove un solo operaio attende alla macchina l'operaio stesso avrà diritto solo al riposo domenicale parziale, quando all'ufficio consti che le operazioni di riparazione alla macchina non possono essere compiuti alla sera del sabato.

Vennero quindi esaminati i punti fondamentali della relazione Abbiati, Cabrini e Salvini sulla riforma del Consiglio superiore del lavoro, accogliendosi il concetto di presentare come urgente la riforma stessa nella parte che ricorda le rappresentanze professionali del capitale e del lavoro da portarsi ad una quarantina, comprendendo l'industria, il commercio e l'agricoltura, limitandosi a dare forma di desiderata alla fusione del Consiglio di previdenza e del Consiglio del lavoro. La riforma accompagnata da un'ampia e documentata relazione sarà discussa nel prossimo febbraio dal Consiglio superiore del lavoro.

Inoltre il Comitato ha risolto i vari casi di applicazione delle leggi sociali. Venne poi condotto a termine l'esame della suaccennata proposta degli on. Cabrini, Abbiati e Salvini per la riforma del Consiglio superiore del lavoro in forza della quale il Consiglio stesso verrebbe ad essere formato da 10 industriali e 10 operai, 2 commercianti e 2 agenti di commercio, 9 agrari e 9 contadini, 2 mutuant, 3 cooperatori, un rappresentante della cooperativa dei pescatori ammesse ai corsi del Ministero di agricoltura, 2 cultori di scienze sociali, 2 delle banche popolari, 3 senatori, 3 deputati, più il direttore dell'ufficio del lavoro e quello di previdenza, 3 membri di diritto del Consiglio di previdenza. Il Comitato permanente del lavoro verrebbe portato da 9 membri a 11, di prevalenza industriali, agrari, operai e contadini.

Prima di sciogliersi il Comitato approvò il seguente ordine del giorno presentato dagli on. Cabrini, Maffi e Abbiati per le rispettive organizzazioni, e cioè Confederazione generale del lavoro, Lega nazionale delle cooperative e Federazione italiana delle società di mutuo soccorso:

« Il Comitato permanente del lavoro, presa cognizione delle condizioni in cui ora si trovano i disegni di legge per la ratifica delle due convenzioni di Berna per l'abolizione del lavoro notturno delle donne, e divieto di impiegare il fosforo bianco nella fabbricazione dei fiammiferi, considerata l'importanza generale che ha per un razionale sviluppo della legislazione operaia il diffondersi di accordi internazionali circa la tutela della classe lavoratrice, e nella fattispecie l'importanza della convenzione indicata, riconferma il parere già emesso in seguito ad apposita inchiesta, che nessun danno possa derivare all'industria italiana dai limiti di lavoro notturno stabiliti dalla convenzione, ora innanzi alla

Camera dei deputati, anche per il numero limitato di industriali che praticano l'orario a due squadre, e fa voti che il Governo cerchi di sollecitare quanto è possibile la discussione del disegno di legge in modo che la ratifica dell'Italia possa essere data al più presto, anche dopo la scadenza del termine stabilito dalla convenzione, e prega l'on. Ministro di agricoltura a voler trasmettere il presente ordine del giorno al presidente del consiglio e al ministero degli esteri ».

Il Consiglio superiore del lavoro è riconvocato per il febbraio.

— Da un White Paper risulta che alla fine del 1908 esistevano nel Regno Unito 2464 miglia di linee tramviarie inglesi delle quali solo 94 erano a trazione animale, mentre tutto il rimanente della estesissima rete era esercitato colla forza motrice elettrica.

Il numero dei passeggeri trasportati dalle tramvie ammontò durante l'anno a 2,625,000,000, cifra che rappresenta 60 volte la popolazione dell'intero Regno Unito. La rete tramviaria è divisa in 305 aziende diverse delle quali 177 sono municipalizzate e in complesso fornirono un utile netto di sterline 3,286.713. Le autorità municipali dedicarono sterline 916,291 all'ammortamento del debito tramviario, sterline 728,653 al fondo di riserva, mentre 319,676 sterline furono consacrate a diminuzione di altre imposte municipali.

— Per iniziativa dell'Esposizione industriale permanente sotto gli auspici dell'on. Luigi Luzzatti si tenne tra le maggiori personalità politiche una riunione a Milano per l'accordo italo-ottomano.

L'on. Luzzatti aprì la seduta dando lettura di parecchie adesioni o giustificazioni di assenza pervenute alla presidenza, tra le quali notiamo una lettera di adesione del sindaco di Milano sen. Ettore Ponti. Egli spiegò quindi lo scopo della riunione e illustra l'iniziativa proposta. Il Comitato permanente italo-ottomano, all'uopo costituitosi, si propone di ordinare dei nuclei di rappresentanza in tutti i luoghi principali della Turchia e dell'Italia e di fondare a Milano col mezzo dell'Esposizione industriale permanente, un centro di irradiazione continua al fine di accrescere a vicenda i traffici istituendò, là dove occorra, dei depositi di merce italiana e aprendo a sua volta delle mostre campionarie di prodotti orientali.

Si utilizzeranno perciò tutte le istituzioni che già presero iniziative nei traffici con la Turchia e tutte le Banche e Case commerciali ed industriali italiane in Oriente, attendendo dai colleghi ottomani studî e opere somiglianti.

E poichè il nuovo Governo turco cerca uomini capaci di collaborare con lui nel reggimento dell'Impero rinnovato a libertà, l'Italia crede di potergli offrire dei giovani egregi usciti dalle migliori nostre scuole superiori, segnatamente da quelle di commercio, in qualcuna delle quali si dovranno istituire cattedre di lingua turca, assegnando l'iniziativa presa a Milano di assegnar borse speciali a studenti ottomani.

Quest'opera è all'infuori dell'azione diretta dei Governi, ma collabora con loro a preparare

maggiori incrementi ai traffici dei due paesi sotto gli auspici della comune libertà politica.

L'on. De Marinis chiese che si istituisca sotto gli auspici della Società Africana, una Sezione dell'Esposizione Industriale Permanente anche a Napoli e che il Comitato italo-ottomano aderisca alla costruenda ferrovia Vallona-Monastir. Le due proposte vengono approvate a unanimità.

Il comm. avv. Maldifassi, direttore del Museo commerciale di Milano, mette però in guardia l'assemblea sulla praticità di affidare la nostra penetrazione in Oriente ad una istituzione che fino ad ora non diede risultati e che è ancora dubbie ne possa dare per l'avvenire, vale a dire all'Esposizione Industriale Permanente. Perchè un insuccesso di questa potrebbe compromettere il successo — utilissimo — dell'altra.

Le osservazioni del comm. Maldifassi provocano vivaci repliche da parte del cav. Rusconi vice-presidente, del comm. Candiani presidente, dell'avv. Serralunga segretario dell'E. I. P., i quali tutti difendono i concetti delle esposizioni permanenti.

Il cav. Bresciani riferisce quindi sull'opera del Bancq di Roma a Tripoli. Parlano ancora gli on. Chiesa, il sen. De Martino che reca la propria adesione come uomo politico e come presidente dell'Istituto coloniale italiano e l'on. Luzzatti che propone il seguente ordine del giorno approvato poscia all'unanimità, come già è stato approvato il relativo manifesto.

« Questa riunione presso la Camera di commercio di Milano, dove sono rappresentati le industrie, la Banca e uomini politici di varie parti d'Italia, esprime il voto che si stringano sempre più i rapporti d'amicizia politica ed economica tra la Turchia costituzionale e l'Italia e a tale uopo fa piena adesione alla iniziativa del Comitato italo-ottomano ».

— Ebbe luogo il Congresso per l'emigrazione temporanea a Padova, promosso dalla Società Umanitaria. Vi parteciparono numerosi congressisti e fu eletto presidente Pietro Brago della sezione padovana dell'Umanitaria. L'on. Alessio riferì sulle condizioni degli emigranti italiani, di fronte al sistema di assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia in Germania. Piemonte, rappresentante della sezione di Udine, propose un ordine del giorno per l'obbligatorietà in Italia dell'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia, che fu respinto. Dopo lunga discussione si approvò invece un ordine del giorno degli on. Alessio, Cabrini e Montemartini per una riforma, nei riguardi dei nostri operai emigranti, della legge tedesca.

Viterbi riferì sui corsi e le scuole per gli emigranti. In argomento parlarono diversi oratori ed infine venne approvato un ordine del giorno Viterbi con un'aggiunta Cabrini.

Poscia l'on. Cabrini riferì sullo sviluppo dell'assistenza laica agli emigranti nel 1908. Attualmente esistono in Italia 21 segretariati dell'emigrazione, di cui 18 già funzionanti regolarmente. Altri 10 funzioneranno entro il marzo.

Valar, dell'Arbeiter sekretariat svizzero riferì a sua volta sugli emigranti italiani e i loro doveri e diritti all'estero, abbinando tale oggetto al precedente. L'oratore istituì un raffronto tra

gli operai tedeschi e gli emigranti nostri, osservando che questi ultimi fanno vita troppo appartata e spesso mancano ai patti.

Quaglino rilevò che gli imprenditori esteri vedono di malocchio l'emigrazione italiana. Parlano quindi Piemonte e Lanfranconi, che criticò le organizzazioni cattoliche, compresa l'opera di mons. Bonomelli.

Infine, dopo che Cabrini ebbe rilevata la necessità di frenare gli abusi degli operai in materia di infortuni sul lavoro, venne approvato un ordine del giorno Cabrini-Valar nel quale si riafferma la necessità di più cordiali rapporti e di più assidui contatti fra segretariati ed emigranti, ed il bisogno di coordinare sempre più l'azione di assistenza e quella dell'organizzazione sindacale in base al concordato con la Confederazione generale del Lavoro; si confida che la Commissione consultiva dell'ufficio di emigrazione dell'Umanitaria vorrà adoperarsi ad agevolare tali servizi collettivi; si incitano i segretariati ad adoperarsi nella propaganda delle norme di vita civile e sociale che devono assicurare agli emigranti italiani l'affetto e la stima dei cittadini dei paesi d'immigrazione, nonchè ad ottenere la revisione della vigente legge sull'emigrazione e la riforma della costituzione del Consiglio superiore, cosicchè vi siano rappresentati direttamente gli istituti di assistenza laica e le organizzazioni professionali di lavoratori; infine si riafferma il dovere dello Stato di dare il suo appoggio agli istituti di assistenza e quello degli istituti sussidiati di non ispirare la loro azione ad interessi confessionali.

Da ultimo, dopo una relazione Piemonte in argomento, si approvò un ordine del giorno Cabrini nel quale, fra l'altro, si rileva la necessità di una riforma della legislazione elettorale per rendere effettivamente partecipi alla vita politica nazionale anche gli emigranti.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio della Francia. — Il mese di novembre u. s. non ha portato miglioramento nel movimento commerciale della Francia con l'estero, anzi la situazione si è piuttosto aggravata per riguardo all'esportazioni, con una nuova diminuzione di 17 1/2 milioni sul novembre del 1907, che va ad accrescere quella che già si aveva per i precedenti mesi del 1908.

Ecco infatti come si presentano i risultati complessivi degli scambi nei primi undici mesi di quest'anno col confronto a quelli del 1907:

	Importazioni.	
	1908	Differenza sul 1907
	migliaia di franchi	
Generi alimentari	887,438,000	— 102,625,000
Materie per l'industria	3,618,348,000	+ 10,823,000
Oggetti fabbricati	1,044,281,000	— 11,004,000
Totali	5,497,607,000	— 102,806,000

Esportazioni.

Generi alimentari	667,556,000	+	11,537,000
Materie per l'industria	1,327,564,000	—	41,472,000
Oggetti fabbricati	2,388,224,000	—	305,219,000
Pacchi postali	396,993,000	+	39,195,000
Totali	4,780,337,000	—	319,033,000

È però da tener conto che l'anno 1907, sui risultati del quale è istituito il confronto, fu un anno di eccezionale espansione del commercio francese come di quello di tutti gli altri paesi.

Più specialmente notevole è la diminuzione di 305 milioni nella esportazione degli oggetti fabbricati, che sta nella proporzione dell'11.3%; nè pare che vi sia per ora alcuna promessa di ripresa, poichè nel novembre ultimo scorso continuava ancora nelle stesse proporzioni la discesa della esportazione degli oggetti fabbricati.

Il commercio del Messico. — Il servizio di statistica del Ministero delle Finanze del Messico ci comunica i risultati del commercio dei tre primi mesi dell'anno fiscale 1908-1909 (luglio-settembre 1908):

Importazioni.

	(Valore di fattura)	
	3 primi mesi 1908-909	Diff. 1907-908
	(Piastre)	
Materie animali	3,101,536	— 1,045,317
» vegetali	4,817,211	— 3,327,989
» minerali	10,298,054	— 10,454,990
Tessili	3,967,513	— 3,528,001
Prod. chimici	2,135,863	— 446,078
Bevande	1,188,978	— 542,097
Carte e applic.	1,076,952	— 470,568
Macchine	5,447,799	— 2,685,353
Veicoli	937,113	— 1,592,390
Armi	422,457	— 617,406
Diversi	1,732,344	— 1,060,700
Totale	35,125,850	— 25,810,884

Esportazioni.

	(Valore dichiarato)	
	1908	1907
Prodotti minerali	7,177,183	— 2,443,006
» vegetali	14,033,137	— 2,085,073
» animali	2,474,175	+ 336,745
» manifatt.	480,415	— 248,013
Diversi	1,299,830	+ 651,541
Metalli preziosi	25,519,745	— 10,023,764
Totale	50,984,485	— 13,811,567

Il commercio del Giappone. — Ecco, in yens, le cifre del commercio estero del Giappone durante il mese di ottobre 1908 paragonate a quelle di ottobre 1907:

	ottobre 1908 ottobre 1907	
	(in yens)	
Esportazioni	38,562,519	41,435,391
Importazioni	27,273,690	43,599,155
Totale	65,836,209	88,034,546
Ecc. delle esportaz.	11,288,829	886,236
Dieci mesi.		
	1908	Differenza 1907
Esportazioni	308,823,534	— 56,712,512
Importazioni	378,349,982	— 40,626,606
Totale	687,173,516	— 97,339,120
Ecc. delle import.	69,521,448	

Metalli preziosi.

	ottobre 1908	ottobre 1907
Esportaz. Oro	350,000	1,533,000
Argento	1,293	4,305
Importaz. Oro	437,477	533,022
Argento	10,381	227,513
Ecc. delle import.	96,565	*
Ecced. delle esport.		726,700
Dieci mesi.		
	1908	Differenza
	1907	
Esportaz. Oro	2,710,446	- 14,834,737
Argento	60,595	+ 11,339
Importaz. Oro	15,724,605	+ 11,173,632
Argento	578,905	- 250,753
Ecc. delle import.	13,532,465	

Il censimento del bestiame

E' stata distribuita alla Camera la relazione presentata dal Ministro di Agricoltura on. Cocco Ortu sull'ultimo censimento del bestiame. Da essa si rileva che la popolazione animale presente in Italia ai 19 di Marzo 1908 era la seguente: Cavalli 955,031 (con un aumento del 4 per cento sul censimento del 1876); Muli 371,926; Bardotti 16,435, (con un aumento complessivo del 32 per cento sui muli e e bardotti censiti del 1876); Asini 543,988 (con un aumento del 28 per cento sul censimento del 1881); Bovini 6,190,990 (aumento 30 per cento id.); Bufali 19,362 (aumento 74 per cento id.); Porci 2,503,333 (con un aumento del 115 per cento id.); Pecore 11,160,420 (con un aumento del 30 per cento id.); Capre 2,714,513 (con un aumento del 34 per cento id.).

Nell'annuario statistico del 1884 fu fatto il calcolo del valore capitale degli animali censiti del 1876 (cavalli e muli) e nel 1881 (bovini, ovini, suini e asini), e si pervenne ad un valore complessivo di L. 1,813,703,140. Nel 1891 il valore complessivo degli animali stimavasi più elevato e cioè in L. 2,191,200,000.

Istituendo un confronto con la stima del 1884 sulla base dei ragguagli del censimento testé eseguitosi e tenendo conto dell'aumento percentuale della popolazione animale censita senza preoccuparsi dell'aumento sensibilissimo verificatosi nei prezzi in confronto di cinque lustri addietro, si verrebbe alle conclusioni seguenti: Bovini L. 1,678,914,420; Ovini e Caprini L. 165,553,674; Suini L. 75,072,533; Cavalli e muli L. 469,521,822; Asini L. 34,521,325 con un totale di L. 2,423,584,193.

In confronto del valore capitale attribuito al bestiame nel confronto del 1884, tenendo fermi i prezzi allora presi alla base del calcolo, l'aumento del valore si paleserebbe di L. 609,881,153.

Ma ben più grande, secondo la relazione, deve essere effettivamente tale valore perchè i prezzi dal 1884 in poi sono in modo sorprendente aumentati per tutti indistintamente gli animali ed in modo specialissimo per quelli destinati alla macellazione: nè sarebbe lontano dal vero di affermare che i prezzi, nel corso di 24 anni, si siano aumentati di più di un terzo. Se così fosse il valore di L. 2,423,589,193 calcolato sulla base di vecchi prezzi e della popolazione animale testé accertata dovrebbe, necessariamente, aumentarsi in proporzione e superare di conseguenza, notevolmente tre miliardi di lire, per avviarsi molto verosimilmente verso i quattro, tanto più che nell'istimazione del prezzo degli animali si deve eziandio tener conto del loro miglioramento che dalle notizie che si hanno si presume sia sensibilissimo per tutte le specie.

Il lavoro di esecuzione del censimento doveva dividersi in due periodi: il primo di raccolta dei rilievi numerici, il secondo di vivifrazione dei medesimi. Il primo è già terminato al secondo si accinge ora l'Ispettorato Iostecnico valendosi della Cooperazione delle Commissioni create in ogni provincia, sotto la presidenza del Prefetto. Queste Commissioni dovranno mettere in evidenza ciò che ha tratto con la particolarità costemiche ed economiche relative alle singole specie degli animali censiti nella provincia.

LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 31 Dicembre 1908

Ecco la situazione del Tesoro al 31 dicembre 1908:

	Al 31 dicembre 1908.	Differenza
Fondo di cassa	400,861,181.97	- 79,269,200.81
Crediti di Tesoreria	558,688,611.32	+ 185,016,261.09
Insieme	959,519,793.29	+ 105,747,060.23
Debiti di Tesoreria	752,072,948.61	- 180,800,451.56
Situaz. del Tesoro	207,446,844.68	+ 75,053,391.28

DARE

Incassi (versamenti in Tesoreria)

Fondo di cassa alla chiusura dell'esercizio 1907-08	480,130,382.78
In conto entrate di bilancio	1,155,908,293.01
In conto debiti di Tesoreria	1,956,519,970.96
In conto crediti di Tesoreria	449,405,135.96

Totale 4,041,963,785.71

AVERE — Pagamenti

In conto spese di bilancio	1,230,933,214.74
Decreti di scarico	28,472.55
Decreti Ministeriali di prelevamento	1,353,510,818.32
In conto debiti di Tesoreria	503,929,798.16
In conto crediti di Tesoreria	634,121,307.05

Totale dei pagamenti 3,641,102,603.74

Ecco la situazione dei debiti e crediti di Tesoreria

DEBITI	al 31 dicembre 1908
Buoni del Tesoro	100,461,000 —
Vaglia del Tesoro	52,688,200.64
Banche — Conto anticipaz. statutarie	
Cassa depositi e prestiti in conto corrente fruttifero	20,442,248 —
Amministrazione del Debito pubblico in conto corrente infruttifero	384,306,905.95
Amministrazione del Fondo culto in conto corrente infruttifero	7,366,841.37
Cassa depositi e prestiti in conto corrente infruttifero	37,951,463.35
Ferrovie di Stato — Fondo di riserva	11,005,626.70
Altre Amministraz. frutti conto corrente	1,792,469.38
Id. Id. infruttifero	57,884,710.13
Incassi da regolare	41,212,638.09
Biglietti di Stato emessi per l'art. 11 della legge 3 marzo 1893, n. 47	11,250,000 —
Operazione fatta col Banco di Napoli per effetto dell'art. 3 dell'allegato B alla legge 7 gen. 1897 n. 9	25,110,790 —
Totale	752,072,948.61

CREDITI

	al 31 dicembre 1908
Valuta aurea presso la Cassa depositi e prestiti (art. 21 della legge 8 ag. 1895, n. 436)	80,000,000 —
Amministrazione del Debito pubblico per pagamenti da rimborsare	181,922,403.45
Id. del Fondo pel culto	10,048,362.98
Cassa depositi e prestiti	24,510,665.91
Altre Amministrazioni	70,404,629.43
Obbligazioni dell'Asse ecclesiastico	
Deficienze di Cassa a carico dei contabili del Tesoro	1,711,052.17
Diversi	89,333,787.35
Operazione fatta col Banco di Napoli	25,110,790 —
Totale	558,658,611.32

Ecco il prospetto degli incassi di bilancio verificatisi presso le tesorerie del Regno nel mese di dicembre 1908 per l'esercizio 1908-09 comparati con quelli del periodo corrispondente dell'esercizio precedente.

Incassi — Entrata ordinaria.

Categoria I. — Entrate effettive:

	mese di dicembre 1908	Differenza nel 1908
Redditi patrimon. d. Stato	1,847,158.09	— 2,255,156.43
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati	29,578,378.81	— 319,703.01
Imposta sui redditi di R. M.	42,661,569.78	— 319,751.94
Tasse in amministr. del Ministero delle finanze	19,754,409.49	— 1,653,425.91
Tassa sul prodotto d. movimento a grande e piccola velocità s. ferrovie	3,794,524.05	+ 983,315.49
Diritti delle Legaz. e Consolati all'estero	—	—
Tassa sulla fabbricaz. degli spiriti e birra	9,284,212.47	— 4,033,594.97
Dogane e dir. maritt.	27,088,232.22	+ 5,700,818.50
Dazi interni di cons. esclusi quelli delle città di Nap. e Roma	2,765,876.04	+ 31,459.91
Dazio consumo della città di Napoli	—	—
Dazio consumo della città di Roma	2,068,415.24	+ 99,874.28
Tabacchi	23,952,469.59	+ 1,689,233.50
Sali	7,826,613.66	— 9,992.65
Prodotto di vendita del chinino ecc.	124,942.25	+ 54,566.93
Lotto	12,155,800.61	— 80,148.28
Poste	9,514,416.64	— 180,002.78
Telegrafi	1,444,215.11	— 354,148.57
Servizi diversi	1,116,086.94	+ 1,116,086.94
Rimborsi e concorsi nelle spese	1,754,516.92	+ 193,543.12
Entrate diverse	1,425,995.64	— 1,990,228.15
Totale	203,456,730.14	+ 800,197.79

Entrata straordinaria

Categoria I, II, III, IV.

	mese di dicembre 1908	Differenza nel 1908
Rimborsi e concorsi nelle spese	1,029,139.46	+ 772,244.81
Entrate diverse	173,550.70	— 832,193.194
Arretrati per impost. fondiaria	—	—
Arretrati per imposta sui redditi di r. m.	—	—
Residui attivi div.	5,097	+ 4,493.01
Costruz. di strade fer.	65,924.23	+ 65,924.23
Vendita di beni ed affran. cam. di canonici	111,710.53	— 233,512.35
Accensione di debiti	27,700,000	+ 3,360,915
Rimborsi di somme anticipat. dal Tes.	594,864.76	+ 303,406.31
Anticipazioni al Tes. da enti locali per richieste acceleramen. di lavori	150,000.00	+ 150,000 — 81,434,258.71
Partite che si compensano nella spesa	—	—
Ricuperi diversi	80,089.74	— 285,339.46
Capitoli aggiunti per resti attivi.	—	—
Totale	2,864,304.04	— 242,236.27
Partite di giro	1,238,301.45	— 686,823.45
Totale generale	207,553,335.63	— 128,911.93

Ecco il prospetto dei pagamenti verificatisi presso le tesorerie del Regno nel mese di dicembre 1908 per l'esercizio 1908-09 comparati con quelli del periodo corrispondente dell'esercizio precedente.

MINISTERI.

	mese di dicembre 1908	Differenza nel 1908
Ministero del Tesoro	272,301,594.86	— 3,253,689.81
Id. delle Finanze	30,361,489.43	+ 5,195,088.30
Id. di grazia e g.	3,408,807.41	— 649,511.33
Id. degli aff. esteri	1,093,296.70	— 876,419.47
Id. dell'ist. pubbl.	6,853,099.22	— 5,074,722.39
Id. dell'interno	8,479,237.15	+ 8,275. —
Id. dei lav. pubbl.	9,019,994.05	+ 1,093,813.59
Id. poste e telegr. f.	12,082,275.79	+ 2,702,513.38
Id. della guerra	23,487,051.34	— 1,861,992.77
Id. della marina	16,103,136.17	+ 3,851,623.94
Id. agric. ind. com.	1,435,607.34	+ 7,447.31
Totale pag. di bilancio	384,575,589.46	1,045,251.63
Decreti di scarico	—	+ 12,563.20
Decreti Minist. di prelev.	—	—
Totale pagamenti	384,575,589.46	— 1,057,814.83

NOTE.

(1) In questa somma è compreso l'ammontare della valuta d'oro depositata nella Cassa depositi e prestiti in L. 177,677,710.

(2) Minori incassi in conto prodotto netto dell'esercizio diretto delle ferrovie non concesse ad imprese private.

N.B. — Per le sezioni di tesoreria di Messina e Reggio Calabria sono stati riportati i dati esposti nel conto del precedente mese di novembre.

Le assicurazioni agricole in Germania

Giacchè ci occupiamo sovente dell'importante argomento delle assicurazioni, in specie agricole, vogliamo intrattenerci sulle condizioni delle assicurazioni agricole in Italia.

1. — Assicurazione contro i danni della grandine.

Degli istituti che esercitano l'assicurazione contro la grandine, erano nel 1903 soggetti alla vigilanza dell'Ufficio imperiale 5 compagnie per azioni e 17 associazioni mutue, e di queste ultime 6 erano locali e di poca importanza, sicchè non se ne tiene conto nelle notizie che seguono. Non esistono in Germania società estere per l'assicurazione contro la grandine.

Nel 1903 i predetti istituti avevano insieme assicurato 2,419,403 milioni di marchi, sopra 464,151 polizze, con una media di 5,213 marchi per polizza. Però nei dati riferiti sono incluse come assicurazioni singole, 4,865 assicurazioni collettive o comunali per 116,288 milioni di marchi, le quali comprendono di fatto in cifra tonda 343,000 assicurati. Quindi la media generale effettiva è di 3,178 marchi, e per le sole assicurazioni comunali o collettive di 339 marchi. Appartengono alle società per azioni 1,002,285 milioni di marchi assicurati con 217,808 polizze e con una media per polizza di 4,602 marchi, ed alle associazioni mutue 1,417,118 milioni di marchi, 246,343 assicurazioni ed una media di 5,753 marchi per polizza.

La riassicurazione non ha una grande importanza. Le associazioni mutue non hanno preso nè dato riassicurazioni; invece 3 delle società per azioni hanno assunto la riassicurazione per 49,844, e 4 hanno dato in riassicurazione 2,710 milioni di marchi.

I premi netti, cioè depurati dei premi di riassicurazione, sono stati per la somma di 24,523,199 marchi, di cui 10,484,968 per le società per azioni e 14,038,231 per le associazioni mutue.

I danni per proprio conto, senza le spese di regolamento, ma tenuto conto della modificazione della riserva per i danni in principio d'anno di confronto a quella in fine d'anno, ammontano in tutto a 17,766,523 marchi, di cui 5,706,526 per le società per azioni e 12,059,997 per le associazioni mutue. Con l'avvertenza che tre società per azioni non tengono conto del numero dei danni ma del numero delle denunce di essi, si ha che il numero dei danni è stato in tutto 65,339, e cioè 30,814 per le società per azioni e 34,525 per le associazioni mutue.

Sopra 1,000 marchi di premi, furono impiegati in pagamento di danni:

	1902	1903
da tutte le imprese	M. 853	M. 724
dalle 5 società per azioni	» 842	» 544
dalle 11 associazioni mutue	» 861	» 859
Per ogni 1,000 marchi di somme assicurate si ebbero:		
	1902	1903
Premi per tutte le imprese	M. 10,16	M. 9,93
Id. per le 5 società per azioni	» 9,82	» 9,96
Id. per le 11 associaz. mutue	» 10,42	» 9,91
Danni per tutte le imprese	» 8,67	» 7,20
Id. per le 5 società per azioni	» 8,27	» 5,42
Id. per le 11 associaz. mutue	» 8,97	» 8,51

I premi presso le società per azioni ammontarono a 10,505,333 marchi, di cui furono spesi per le riassicurazioni 20,365. Le associazioni mutue riscossero primi premi per marchi 9,582,234 e premi suppletivi per 1,455,997 marchi, sicché questi ultimi premi si ragguagliano a 46.5 per cento dei primi premi.

Gli altri pesi a carico degli assicurati nelle società per azioni ammontarono a 101,656 marchi, ossia a 0.97 per cento dei premi, e nelle associazioni mutue a 1,088,194 marchi, ossia a 7.7 per cento del totale dei premi, ovvero a 11.4 per cento dei soli primi premi. In massima parte questi maggiori pesi nelle associazioni mutue (marchi 806,349) vanno in una data misura al fondo di riserva, e sono ragguagliati o ai primi premi o alle indennità; non tenendo conto di questa parte dei maggiori pesi così assegnata, rimangono 281,845 marchi, cioè 2.0 per cento del totale dei premi, ossia 2.9 per cento dei soli primi premi.

Le spese di regolamento sono ammontate per tutte le imprese a 1,178,553 marchi, ossia 6.63 per ogni 100 marchi di danni pagati; per le società per azioni a 569,057 marchi o 9.97 per cento dei danni, e per le associazioni mutue a 609,496 marchi o 5.05 per cento dei danni.

Per l'amministrazione e le tasse (escluse le quote dei riassicuratori) furono spese in tutto 4,954,481 marchi, ossia 20.2 per cento dei premi per proprio conto, e cioè per la società per azioni 2,307,167 marchi o 22.0 per cento, e per le associazioni mutue 2,647,314 marchi o 18.8 per cento.

Il bilancio per l'anno 1903, dà i seguenti risultati:

	5 Società per azioni		11 Assoc. mutue	
	Totale Marchi	Per mille	Totale Marchi	Per mille
Attivo:				
Capitale per azioni non ancora versato	21,622,800	559	—	—
Somme impiegate	14,237,417	368	3,238,730	673
Crediti	2,649,808	69	1,472,182	312
Contanti in cassa	135,188	3	108,841	22
Altre attività	—	—	—	3
Passivo:				
Capitale per azioni	23,528,500	738	—	—
Fondo di riserva	1,246,493	32	2,919,249	598
Riserve speciali	6,397,051	166	392,048	80
Riserve per rischi	11,974	0.3	205,338	42
Altre passività	—	64	—	280

Quattro società per azioni, principalmente per via di riassicurazione, hanno fatto operazioni per 56,041 milioni di marchi in altri paesi, compresa l'Italia.

2. — Assicurazione contro la mortalità del bestiame.

Tolte alcune grandi compagnie, l'assicurazione del bestiame è esercitata in Germania da parecchie centinaia di piccole unioni che hanno una importanza locale. Per le imprese che sono soggette all'Ufficio imperiale di vigilanza, si ha che le associazioni mutue esercitano promiscuamente l'assicurazione contro la mortalità del bestiame, 6 di esse anche l'assicurazione delle bestie da macello, 12 anche altre simili assicurazioni del bestiame, ed una oltre all'assicurazione del bestiame anche l'assicurazione per vizi redibitori. Le altre imprese invece non si limitano in generale all'assicurazione contro la mortalità del bestiame, ma esercitano promiscuamente o separatamente l'assicurazione del bestiame da macello, e solo una esercita anche l'assicurazione contro le malattie (quarantaneversicherung). Non esistono società per azioni che esercitino l'assicurazione del bestiame, come non vi sono in

Germania società estere che esercitino tale assicurazione.

Per sole 30 imprese, si è avuta una somma totale d'assicurazione per 517,370 milioni di marchi, di cui 484,500 milioni di marchi, spettano a 24 associazioni mutue (con 271,953 milioni di marchi a premio fisso), e 33,870 milioni per le altre 6 imprese. La riassicurazione si è effettuata soltanto dalle associazioni mutue; le quali hanno assunto la riassicurazione per 3,775 milioni, e si sono riassicurate per 0,833 milioni, sicché le assicurazioni assunte per proprio conto ammontano a 483,667 milioni di marchi. E però nell'assicurazione del bestiame la riassicurazione ha poca importanza.

Tutte le imprese hanno durante l'anno riscosso dai loro assicurati come premi netti, cioè dedotti i premi di riassicurazione, 10,293,301 marchi, di cui 8,072,638 marchi per primi premi e per premi fissi, 2,256,707 marchi per premi suppletivi, e 36,089 marchi per premi di riassicurazione.

Non tenuto conto delle spese di regolamento, ma incluso l'aumento o la diminuzione della riserva per rischi, ed incluso il prodotto della vendita degli animali, i danni per proprio conto ammontano a 9,995,548 marchi.

Siccome i premi d'assicurazione e i danni si distribuiscono secondo il diverso modo d'assicurazione, la specie degli animali ed il numero di questi, così non si possono avere che notizie incomplete. Tuttavia esse sono sempre di una eccezionale importanza per dare un giudizio sullo stato dell'assicurazione. Inoltre occorre premettere che nei dati che seguono sono sempre incluse le quote di riassicurazione, come pure gli sconti e i prodotti dalle vendite non sono esclusi dai premi. L'ultima circostanza è specialmente importante nel giudicare dei danni, non consentendo un esatto raffronto di essi coi premi, ed è la ragione per cui talvolta per ogni 1,000 marchi di assicurati i danni superano i premi. I premi sono le entrate nell'anno finanziario, e i danni sono quelli occorsi durante l'anno finanziario.

Ciò premesso si trova che nel 1903 le associazioni mutue sopra 1,000 marchi di valore assicurato ebbero marchi 20,7 di premi e marchi 15,6 di danni, mentre nel 1902 questi dati erano stati rispettivamente 20,3 e 15,4. Sopra 1,000 marchi di premi per proprio conto, si ebbero nel 1903 marchi 726 di danni, dedotto il prezzo conseguito con le vendite, e nel 1902 marchi 756.

Il totale dei premi fu nel 1903 di marchi 10,329,390, di cui spettano alle associazioni mutue per primi premi e per premi fissi marchi 7,801,633; e per le altre imprese marchi 271,050. I premi suppletivi per le associazioni mutue ammontano a marchi 2,256,707, ossia a 28.9 per cento dei primi premi di tutte le associazioni, od a 43.6 per cento dei primi premi di quelle associazioni che durante l'anno richiesero premi suppletivi.

Gli oneri accessori a carico degli assicurati si hanno soltanto nelle associazioni mutue. Nel 1903 essi ammontarono a marchi 357,122, ossia a 3.6 per cento del totale dei premi, ovvero a 4.6 per cento dei primi premi. In proposito è da notare che nella maggior parte delle compagnie d'assicurazione una determinata quota percentuale dei premi dei soci è assegnata al fondo di riserva, e non apparisce come onere accessorio.

Dalla vendita degli animali si ottennero marchi 2,551,224, ossia marchi 25.5 per ogni 100 marchi di danni assunti in proprio.

Le spese di regolamento ammontarono a marchi 201,256, ossia a marchi 2.1 per ogni cento marchi di danni compreso il prezzo ottenuto dalle vendite; infine le spese di amministrazione e le tasse sommarono marchi 2,482,351, ossia 24.5 per cento dei premi per conto proprio.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Udine. — Tra le varie materie trattate nella seduta del 20 novembre scorso, la Camera si occupò della nota, importante questione della tassazione per imposta di ricchezza mobile sul soprapprezzo delle azioni di Società anonime.

Su tale questione il presidente. on. Morpurgo, riterà che tre sentenze di Cassazione avevano deciso che non debbano essere soggetti all'imposta di ricchezza mobile i soprapprezzi delle azioni di nuova emissione,

in occasione di aumenti di capitale delle Società anonime; e che a tali sentenze il Fisco rese omaggio per otto anni, ma nel 1906 mutò parere e nuovamente ritenne tassabile il detto sopraprezzo delle azioni.

La grave questione fu testè discussa in una importante adunanza degli Istituti di credito e delle Società industriali lombarde, nella quale adunanza fu approvato il seguente ordine del giorno:

« Le rappresentanze delle Associazioni industriali e commerciali e delle Società anonime lombarde intervenute alla riunione del giorno 11 novembre presso la Camera di Commercio di Milano;

previo attento esame e ampia discussione del tema concernente la imponibilità del capitale di nuova emissione nelle Società commerciali;

considerando che la misura adottata dal Governo di colpire il capitale predetto coll'imposta di ricchezza mobile è ingiusta e illegale è vessatoria e contraria alla equità, è nociva all'economia nazionale e agli stessi interessi della pubblica finanza;

è ingiusta e illegale in quanto considera e colpisce come reddito l'apporto di nuovo capitale e offende il contenuto della stessa legge tributaria, come ritenne con tre conformi sentenze — una a Sessioni riunite — la Suprema Corte di Cassazione di Roma;

è vessatoria e contraria all'equità in quanto assoggetta al tributo emissioni di capitale che correndo l'alea sempre incerta degli affari, andarono già consumate e disperse dai sopravvenuti disagi;

è nociva all'economia nazionale ed agli stessi interessi del pubblico erario in quanto, contrariamente alla pratica invalsa in tutti i paesi civili, comprime le industrie e i commerci appena sorgenti e inaridisce le fonti della stessa finanza dello Stato;

ritenuta la necessità di insorgere contro tali sconfinati fiscalità colla protesta del diritto;

confidando che il Governo vorrà arrestarsi sulla via recentemente ripresa e abbandonare le procedure da esso medesimo avviate allo scopo suddetto;

delibera di inviare al Governo la presente protesta e di rappresentare in ogni modo il malcontento del paese per la vessatoria disposizione che si pretende di imporre nei campi della produzione e del lavoro »

L'on. Presidente propose che la Camera si associasse alla giusta protesta e ne desse partecipazione al Governo; e la Camera, dopo breve discussione approvò la proposta della presidenza.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

23 gennaio 1909.

La constatazione che il provvedimento preso la settimana precedente dalla Banca d'Inghilterra originava — come avvertimmo — dalle speciali condizioni della piazza di Londra e non si ricollegava con la situazione monetaria generale, ha fatto sì che la ricuperazione di esso sui circoli finanziari internazionali fosse di breve momento, tanto più che l'attesa di un ulteriore rialzo dello sconto ufficiale a 3 1/2 per cento è andata delusa. Gli effetti, invero, sulla situazione dell'Istituto del provvedimento stesso non hanno tardato a manifestarsi, e il bilancio a giovedì scorso presenta sul precedente un aumento di Ls. 1 7/8 milioni così nel fondo metallico, come nella riserva, la cui proporzione agli impegni è salita di 2,71 a 45,97 per cento. Il rallentamento dei ritiri di oro da Londra per parte della Francia si è rivelato con un aumento del cambio di Parigi, il che dà bene a sperare per l'avvenire del mercato inglese, tanto più che i trasferimenti di metallo fra New York e Buenos Ayres hanno ricevuto nuovo impulso.

E' facile intendere che, diminuiti, per tale tendenza del mercato Nord-americano le richieste dell'Argentina, e ridotti i prelevamenti per conto della Francia, ove la Banca riesca a rendere effettivo o quasi il proprio minimo ufficiale, il miglioramento iniziato non potrà non conseguire un rapido sviluppo.

A parte le condizioni straordinariamente favorevoli del mercato parigino, anche perciò che concerne la piazza di Berlino, la situazione appare incoraggiante la

Reichsbank, nella seconda settimana, occupando importanti progressi: la circolazione si è contratta notevolmente e presenta un margine di M. 88 2/8 milioni sotto il limite legale, mentre il fondo aureo è in aumento di 49 1/2 milioni circa. Relativamente agli Stati Uniti si nota che, nonostante le accennate esportazioni di oro da New York e il fatto che oggi stesso il Tesoro si proponeva di ridurre di Doll. 15 milioni i propri depositi presso le Banche Nazionali, l'offerta del denaro sul massimo centro americano è in aumento e il saggio dei prestiti a breve ha declinato a 1 1/2 per cento mentre le Banche associate locali conservano i vantaggi conseguiti sin qui.

A Londra lo sconto libero chiude a 2 3/4 per cento, a Parigi a 2 1/2 per cento e a Berlino a 2 3/4 per cento.

Pur tenuto conto delle numerose emissioni che seguiranno quella russa, non pare probabile debba farsi luogo a un assorbimento tale di capitali che, ripercuotendosi sugli enormi *stocks* metallici dei vari mercati, si traduca in una tensione notevole dei saggi. Si può ben dire, quindi, che ove la situazione politica generale conservi e sviluppi la tendenza tranquillante ora assunta, tutto fa ritenere prossimo un sensibile risveglio dell'attività del mercato finanziario internazionale.

Nell'ottava la sottoscrizione del prestito russo ha impedito che si manifestasse una ripresa generale dei prezzi, gli spostamenti di capitale cui essa ha dato origine essendosi ripercossi sui corpi dei principali fondi di Stato; ma il contraccollo è stato più limitato di quanto la importanza della operazione potesse far supporre, nonostante che così la minore animazione della Borsa di New York come la tendenza piuttosto indecisa del mercato del rame e, quindi, dei valori cupiferi, sembravano dover nuocere alle disposizioni dei centri d'affari.

E così che, tanto all'estero come all'interno, la finanzia dei mercati, pur essendo improntata a un certo riserbo, ha rivelato una sufficiente fermezza, che dà buon affidamento per l'avvenire. Fra noi il pubblico è ancora troppo poco propenso agli affari perchè i sintomi favorevoli possono oltrepassare il confine del compartimento dei valori a reddito fisso; ma è certo che, malgrado la speranza di una parte della speculazione in qualche incidente che le permetta di ricoprirsi a buone condizioni, e tolto qualche titolo, anche il mercato delle azioni ha accennato a un andamento più incoraggiante.

TITOLI DI STATO	Sabato 16 gennaio 1909	Lunedì 18 gennaio 1909	Martedì 19 gennaio 1909	Mercoledì 20 gennaio 1909	Giovedì 21 gennaio 1909	Venerdì 22 gennaio 1909
Rendita ital. 3 3/4 0/10	103.45	103.38	103.32	103.37	103.45	103.58
» 3 1/2 0/10	102.72	102.75	102.62	102.87	102.65	102.89
» 3 0/10	71.50	71.50	71.50	72.00	72.00	71.60
Rendita ital. 3 3/4 0/10						
a Parigi	108.—	102.50	102.90	102.95	102.95	103.—
a Londra	102.25	102.25	102.25	102.25	102.25	102.25
a Berlino	—	104.70	—	—	97.27	—
Rendita francese	—	—	—	—	—	—
ammortizzabile	—	—	—	—	—	—
» 3 0/10	96.37	95.47	93.55	96.40	96.45	96.42
Consolidato inglese 2 3/4	83.50	83.50	83.55	83.55	83.50	83.50
» prussiano 3 0/10	94.90	95.00	95.00	95.00	95.20	95.20
Rendita austriac. in oro	114.70	114.70	114.85	114.80	114.80	114.70
» » in arg.	94.30	94.25	94.25	94.20	94.20	94.20
» » in carta	94.20	94.30	94.25	94.20	94.20	94.0
Rend. spagn. esteriore						
a Parigi	96.05	96.07	96.—	95.65	95.75	95.96
a Londra	95.—	94.75	94.75	94.75	94.75	94.70
Rendita turca a Parigi	94.15	94.10	94.22	94.17	94.25	94.12
» » a Londra	98.—	93.25	93.—	93.50	93.25	93.25
Rend. russanuova a Par	98.15	99.05	99.25	99.25	99.45	99.80
» portoghese 3 0/10						
a Parigi	56.45	66.60	67.55	67.45	67.30	67.85

VALORI BANCARI

	16 gennaio 1909	24 gennaio 1909
Banca d'Italia	1271.--	1249.--
Banca Commerciale	815.--	776.--
Credito Italiano	569.--	562.--
Banco di Roma	108.--	100.50
Istituto di Credito fondiario	554.--	561.--
Banca Generale	25.--	25.--
Credito Immobiliare	258.--	259.--
Bancaria Italiana	102.--	98.50

PRESTITI MUNICIPALI

	16 gennaio 1909	24 gennaio 1909
Prestito di Milano	115.--	103.15
» Firenze	72.--	72.50
» Napoli	102.70	102.--
» Roma	502.50	501.--

CARTELLE FONDIARIE

	16 gennaio 1909	24 gennaio 1909
Istituto Italiano	518.--	518.--
» »	508.--	509.--
» »	488.--	484.--
Banca Nazionale	502.50	503.25
Cassa di Resp. di Milano	510.--	516.--
» »	508.--	509.50
» »	488.--	492.--
Monte Paschi di Siena	—	—
» »	—	—
Op. Pie di S. Paolo Torino	—	—
» »	—	—
Banco di Napoli	500.--	504.--

VALORI FERROVIARI

	16 gennaio 1909	24 gennaio 1909
Meridionali	674.--	655.--
Mediterranee	398.--	393.--
Sicule	585.--	607.--
Secondarie Sarde	273.--	288.--
Meridionali	352.--	353.50
Mediterranee	504.--	504.--
Sicule (oro)	512.--	501.--
Sarde C.	362.--	364.--
Ferrovie nuove	352.--	355.--
Vittorio Emanuele	396.--	389.--
Tirreno	518.--	511.50
Lombarde	280.--	—
Marmif. Carrara	260.--	260.--

VALORI INDUSTRIALI

	16 gennaio 1909	24 gennaio 1909
Navigazione Generale	402.--	—
Fondiaria Vita	338.--	329.--
» Incendi	208.--	204.--
Acciaierie Terni	1445.--	1353.--
Raffineria Ligure-Lombarda	353.--	332.--
Lanificio Rossi	1665.--	1675.--
Cotonificio Cantoni	510.--	510.--
» Veneziano	245.50	252.--
Condotte d'acqua	336.--	335.--
Acqua Pia	1495.--	1550.--
Linificio e Canapificio nazionale	193.--	225.--
Metallurgiche italiane	111.--	95.--
Piombino	208.--	184.--
Elettric. Edison	643.--	612.--
Costruzioni Venete	198.--	199.--
Gas	1050.--	1070.--
Molini Alta Italia	128.--	104.--
Ceramica Richard	327.--	329.--
Ferriere	217.--	195.--
Officina Mecc. Miani Silvestri	109.--	97.--
Montecatini	114.--	92.--
Carburo romano	850.--	881.--
Zuccheri Romani	79.--	69.--
Elba	436.--	373.--

Banca di Francia	1245.--	—
Banca Ottomana	709.--	709.--
Canale di Suez	4120.--	—
Crédit Foncier	780.--	725.--

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
18 Lunedì	100.37	25.19	123.92	105.--
19 Martedì	100.45	25.21	123.97	105.--
20 Mercoledì	100.42	25.21	133.05	105.10
21 Giovedì	100.37	25.21	133.05	105.10
22 Venerdì	100.37	25.22	123.97	105.10
23 Sabato	100.37	25.22	123.97	105.10

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	20 dicembre	Differenza
Banco di Sicilia ATTIVO	Incasso	64 640 000 + 301 000
	Portafoglio interno	57 198 000 - 85 000
	Anticipazioni	15 987 000 - 9 000
PASSIVO	Circolazione	90 861 000 - 2 514 000
	Conti c. e debiti a vista	31 009 000 + 568 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

	14 gennaio	differenza
Banca di Francia ATTIVO	Incasso (Oro)	Fr. 3 536 386 000 + 17 450 000
	Portafoglio (Argento)	880 296 000 - 1 815 000
	Portafoglio	878 289 000 - 2 649 000
	Anticipazione	590 510 000 - 11 015 000
PASSIVO	Circolazione	5 111 712 000 - 18 757 000
	Conto corr.	768 449 000 + 108 504 000

	21 gennaio	differenza
Banca d'Inghilterra ATTIVO	Inc. metallico Sterl.	38 058 000 + 1 402 000
	Portafoglio	29 518 000 - 662 000
	Riserva	22 443 000 + 1 481 000
PASSIVO	Circolazione	29 065 000 - 28 000
	Conti corr. d. Stato	7 647 000 - 1 988 000
	Conti corr. privati	41 120 000 - 1 759 000
	Rap. tra la ris. e la prop.	45 97% + 271

	16 gennaio	differenza
Banca dei Paesi Bassi ATTIVO	Incasso (oro Fior.)	107 690 000 + 4 156 000
	Portafoglio (argento)	48 781 000 - 106 000
	Portafoglio	47 789 000 + 5 548 000
	Anticipazioni	73 445 000 - 3 658 000
PASSIVO	Circolazione	283 798 000 + 7 343 000
	Conti correnti	4 812 000 + 2 449 000

	16 gennaio	differenza
Banca Associato New York ATTIVO	Incasso	Doll. 298 340 000 + 14 210 000
	Portaf. e anticip.	1 329 110 000 - 32 070 000
	Valori legali	88 360 000 + 210 000
PASSIVO	Circolazione	49 430 000 + 820 000
	Conti corr. e de	1 404 480 000 - 46 110 000

	15 gennaio	differenza
Banca Imperiale Germanica ATTIVO	Incasso. Marchi	1 093 152 000 - 60 840 000
	Portafoglio	840 340 000 - 143 109 000
	Anticipazioni	69 844 000 + 25 080 000
PASSIVO	Circolazione	1 574 171 000 + 157 762 000
	Conti correnti	678 876 000 - 12 852 000

	15 gennaio	differenza
Banca Austro-Ungherese ATTIVO	Incasso (oro)	1 246 707 000 - 7 712 000
	Portafoglio (argento)	298 893 000 - 79 052 000
	Portafoglio	525 146 000 + 143 109 000
	Anticipazione	76 727 000 - 13 225 000
PASSIVO	Prestiti ipotecari	299 187 000 - 143 000
	Circolazione	1 897 800 000 + 91 879 000
	Conti correnti	181 166 000 + 8 777 000
	Cartelle fondiarie	294 531 000 + 380 000

		14 gennaio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO		
	Incasso	Fr. 157 585 000	- 3 590 000
	Portafoglio	629 238 000	+ 13 253 000
	Anticipazioni	51 250 000	+ 3 538 000
	PASSIVO		
Circolazione	778 575 000	+ 6 114 000	
Conti Correnti	63 637 000	- 31 052 000	
		16 gennaio	differenza
Banca di Spagna	ATTIVO		
	Incasso (oro Peset. (argento)	395 526 000	+ 128 000
	Portafoglio	806 884 000	+ 2 370 000
	Anticipazioni	84 308 000	- 31 877 000
	PASSIVO		
Circolazione	1 659 159 000	- 2 583 000	
Conti corr. e dep.	476 452 000	+ 2 062 000	

Società Commerciali ed Industriali

Rendiconti.

Società italiana Automobili Lenz, Milano. — Il 6 corr. presieduta dal conte Febo Borromeo si adunarono i soci di questa Anonima, che di già aveva rinunciato alla fabbrica cedendo alla Ditta automobilistica. F. Momo e C. il relativo stabilimento posto in S. Cristoforo su un'area di 17,200 mq. e l'assemblea decise di procedere alla liquidazione della Società e procedette alla nomina di tre liquidatori fra i quali il conte Carlo Sormani già consigliere delegato della Società stessa; ma gli altri due non avendo riportato sufficiente numero di voti — saranno designati dal Tribunale.

Nuove Società.

Fabbrica sali di Boario concimi e prodotti chimici, Milano. — Sotto questa denominazione e col concorso dei signori cav. Costante Redaelli della ditta Giuseppe e F.lli Redaelli, Eugenio e D.r Giovanni Steiner della ditta Steiner di Bergamo, ing. Enrico Frizzoni, dott. Gaspare De Ponti, avv. Carlo Rigoli, Giuseppe Bartesaghi, ing. Giuseppe Ongania, Alessandro Signorelli e altri è stata costituita il giorno 8 corrente una Società anonima avente per oggetto la fabbricazione e il commercio di Sali di Bario, di concimi ed altri prodotti chimici e minerali di qualsiasi specie con sede in Milano, col capitale di L. 1,250,000 e aumentabile per deliberazione del Consiglio di amministrazione fino a L. 2 milioni.

A comporre il primo Consiglio di amministrazione furono nominati i signori: Ing. Giuseppe Ongania, presidente; Luigi De Ponti, dott. Gaspare De Ponti, cav. Sigismondo Vitali, dott. Ermenegildo Stoppani, Alessandro Signorelli, dott. Giovanni Steiner, Giuseppe Bartesaghi, Conti Pietro.

A Sindaci furono nominati i signori: Bozzi rag. Marcello, Ferloni rag. Attilio e Castelli Carlo.

Amministratore delegato il signor dott. Gaspare De Ponti.

NOTIZIE COMMERCIALI

Frutta secca. — A *Tunisi*, Mandorle da franchi 100 a 135, noci da 81 a 85, nocciuole da 60 a 62, prugne da 40 a 45, uva passa da 54 a 58, fichi da 30 a 33. Pistacchi del Levante da 200 a 205, di Stax da 320 a 325 al quintale.

Foraggi. — A *Pinerolo*, Fieno maggengo (f. d.) da 8.50 a 9, ricetta da 5.50 a 6, terzuolo da 4.50 a 5, paglia da 6.50 a 7 al quintale. A *Racconigi*, fieno a 8.70, paglia a 6.20 al quintale. A *Verona*, fieno di 1.a qual. da 7.75 a 8, seconda da 7 a 7.50, terza da 5 a 6.50. Paglia di 1.a qual. da 3.50 a 3.75, 2.a da 2.25 a 2.75 al q.le, escluso il dazio consumo.

Legumi. — A *Palermo*, Fave bordo Catania a 19.25, bordo Licata 19.02, id. Porto Enpedocle 19.02 per 100 chili.

Riso. — A *Verona*, Risi fermi. Risone nostr. da L. 24 e 25, giapponese da 22 a 23, lenc. da 22 a 23, rangh. da 22.75 a 23.25, riso nostrano fioretone da 45 a 46, fino da 40.50 a 41, mercantile da 39 a 39.50, basso da 36 a 37, ranghino da 36 a 37, lencino da 31 a 34.50, giapp. da 35.50 a 38.75, mezzo riso da 20 a 21, risetta da 15 a 17, giavone da 14.50 a 15.50 (fuori dazio), al quintale. A *Palermo*, quotasi: risone brillato 00000 a 51 per 100 kg., glace AAAAA a 41, giapponese 00 a 39.50, camolino a 35, detto a 34, mezza grana da lire 28 a 28.50. A *Calcutta*, riso da tavola 4 R. 12 A., Ballan manca. A *Saicon*, 24 dicemb. — Il mercato è sempre calmo. Si combinò qualche affare colla Francia in riso bianco per consegna marzo-aprile. La tendenza dei prezzi è più debole ed i compratori pare che aspettino altri e prossimi ribassi.

Vini. — A *Palermo*, Come è facile comprendere, anche nella scorsa settimana i mercati siciliani sono rimasti totalmente inoperosi, il lavoro è stato circoscritto al dettaglio del consumo interno. Rimangono pertanto addirittura nominali i prezzi notati nella nostra precedente rivista.

Da Riposto durante lo scorso dicembre vennero spediti a Genova ettol. 4323, a Napoli 373, a Sorrento 176, a Roma 20 a Siracusa 56 a Livorno 14 a Cotrone 14 a Taranto 5, a Santos 332, ad Alessandria d'Egitto 40. Però da Gallipoli vennero importate ettol. 469.

Dalle distillerie di Riposto durante lo stesso mese vennero spediti litri di alcool 90, 284 per Genova, 17966 per Venezia, 5664 per Livorno, 31,601 per Marsala, 6776 per Trapani 2664 per Mazzara del Vallo e 1265 per Palermo. A *Tunisi*. — Vino rosso superiore da fr. 29 a 31, comune da 11 a 13; bianco superiore da 35 a 41, comune da 28 a 34; moscato qualità diverse da 40 a 49 secondo il merito l'ettolitro.

Zuccheri. — A *Amburgo*, Tendenza calma e prezzi sostenuti con piccole oscillazioni. L'offerta della fabbrica, massima all'inizio dell'ottava, era maggiore, trovò però buona contropartita da parte delle raffinerie. Esportazione poco attiva e speculazione sempre riservata. Le statistiche di dicembre non meravigliarono nessuno. F. O. Licht stima tonn' 2,060,000. Si dice che tale previsione sarà sorpassata di tonn. 15,000. Il Consumo tedesco è stato di circa 2000 tonn. maggiore del precedente anno. La esportazione invece di 40,000 tonn. minore dell'anno scorso. A Cuba lavorano, si dice, 111 centrali. Gli attrici sono annunciati per la scorsa ottava di tonn. 20,000

Bestiami. — A *Torino*, Sanati da L. 12 a 14, vitelli da 9.25 a 1.7, buoi e manzi da 7.50 a 9.50, tori da 7 a 9, torelli e mogge o manze da 6 a 8, vacche e soriane in genere da 5 a 7, suini da 12 a 13, montoni pecore e capre da 6.50 a 8.50 agnelli da 14.50 a 15.50.

A *Milano*, Buoi di 1.a qualità da 1.85 a 1.95, 2.a da 1.7 a 1.82, e 3.a da 1.52 a 1.65. Vacche 1.a qualità da 1.75 a 1.85, 2.a da 1.60 a 1.72 e 3.a da 1.42 a 1.55, Tori 1.a qualità da 1.70 a 1.80, 2.a da 1.58 a 1.68. Vitelli maturi 1.a qualità da 2.08 a 2.18, 2.a da 1.90 a 2. A *Tunisi*, Buoi e tori grassi da fr. 60 a 72, detti a peso vivo da 150 a 170 per 100 chilo. Buoi 2.a qualità da 50 a 57 l'uno e da 135 a 145 (peso vivo p. 100 chilo).

Cereali. — A *Vercelli*, Frumenti invariati ad eccezione della segala e della meliga che aumentarono di cent. 50. Quoa a.a.o.: frumento da L. 23 a 29; segale da 21 a 22, aza liga da 16.75 a 17.75; avena nostrana e nera da oeo2 5 a 19.25 al q.le A *Rovigo*, Compratori riservati i jomeonti fermi e invariati da L. 28.40 a 28.80 - granoni oolieve ribasso da 17.75 a 18.50 al q.le. A *Nizza*, Grani s.o. i nuti con tendenza stazionaria. — Quotasi: Bianche. ea di Sicilia da L. 32 a 33.50; idem Australiane da 32 oo 32.50; id. Blustein da 31.50 a 32 per q.le magazzino venditore.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile

Firenze, Tip. Galileiana Via San Zanobi 54.